

IL LAVOROTIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

Costruiamo con i giovani

All'ultimo Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana l'On. Vincenzo Scarlato disse bene: «I giovani portano il futuro» e Lucio Barone l'ha posto sul frontespizio del nostro periodico, iniziando il nuovo anno.

E nel chiaro articolo aggiungeva: «E sì, ricordarlo a noi stessi ed agli altri: soprattutto a quanti magnificati dalla potenza, pieni della leccosa e strisciante servitù di chi lì circonda, paghi del trionfo e del potere, dimenticano in questa loro passaggiera ed effimera dimensione quanto i giovani siano importanti per la società presente e futura».

Questa verità deve essere meritata dagli educatori dei giovani, i quali saranno sapienti dirigenti di domani e tali saranno se li formeranno i loro educatori, con molti esempi e pochi parole.

I giovani sono la speranza del futuro, la riserva aurea della società e della Chiesa, i costruttori di un'Italia democratica e migliore, di un'Europa Unità, che non può non essere cristiana.

I giovani sono dei radar che ci aiutano a presentire il futuro, sono capiatori delle idee divine e del fatale andare della storia: sono carichi di profetismo; Dio parla ai giovani. Samuele e lasciò dormire il mondo e debole Eli, S. Benedetto lasciò scritto di ascoltare i giovani benedettini e Cavour nell'agonia diceva: «Educate la gioventù».

I giovani moderni si sentono dei nuovi Moè: liberatori degli oppressi, dei poveri, i leaders della marcia della libertà verso una «terra nuova». Essi accorrono ove la Patria è colpita, mariano per la Pace, per il Terzo Mondo, perché siano rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, essi hanno preso l'iniziativa, vogliono con i benpensanti una famiglia unita e salda, non il divorzio «piaga» della Nazione e colera permanente.

Chi entra in una stanza sente subito i cattivi odori che la riempiono, molto più di chi vi è tappato dentro dal tempo col naso assuefatto.

Ai giovani liberi bisogna domandare cosa percepiscono di male sulla terra, come trovano l'aria del mondo.

Essendo semplici, disponibili, idealisti sentono che l'umanità è malata, avvelenata, è un po'

mondo di matti, guasto, da rifare.

Hanno il presentimento che il momento è buono, che Dio lo vuole e che la Comunità ha fiducia in loro, sentono di vivere «nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia» (Concilio). Essi sentono che i nostri stermini armati, la nostra approvazione alle guerre per far trasmettere una ideologia disumanciante, le nostre persecuzioni razziste, le nostre collusioni con i potenti ed i sopravvissuti, le nostre paure ed i ignoranti spacci per «prudenza», il nostro materialismo di gaudenti, il nostro egoismo di arrivisti, i nostri delitti di omissione: fame analfabetismo, ectacismo di bimbi, sottosviluppo, lebbra, questo snervante lento legiferare...

I giovani veri sono come le rondini che annunciano la primavera: primavera di una società più giusta ed umana, di una Chiesa giovane.

Mai il mondo è stato così giovane: il 65 per cento della popolazione sono giovani fino a 25 anni.

Educhiamo questa massa giovane e marciando con loro, gli uomini bacati sono inconvertibili.

I rivoluzionari sono diventati riformatori, ben sapendo che la maggioranza degli uomini aborre la rivoluzione totale, che è un'utopia dannosa e che sfocia nel sangue e nelle lacrime.

La gente accetta i cambiamenti se avvengono lentamente, non quando hanno un effetto drammatico, come si è visto recentemente in Cile.

I giovani vogliono dare una mano a mandare avanti il mondo, a costruire la società dell'Era atomica, si sentono archetipi, costruttori pacifici di un mondo nuovo, più aperto, più uguale, più fraterno, più libero.

PIETRO PASQUARIELLO

Nell'interno:

SANTIAGO -
MARZO 1974

di Giuseppe Pizza

DIVORZIO E LIBERTÀ'

Il referendum è per sua natura un voto di coscienza, è qualcosa riguardo a cui il cittadino è chiamato personalmente a rispondere secondo il suo equilibrio interno, secondo ciò che pensa come individuo e non come partito. Deve decidere la sua coscienza non il suo partito. Perché imporgli una scelta di partito? Che faccia come gli pare!

Personalmente non credo d'essere stato redento alla libertà e alla democrazia dalla legge Fortune. E, anche se capisco che la rivoluzione del costume può portare a leggi che ammettono il divorzio, come cattolico resto contro il divorzio. E anche come democristiano. Infatti mi fanno ridere quei giovani della DC che protestano: «Dovete dirlo al momento di elaborare il programma elettorale che la DC è contro il divorzio». Ma come? I programmi elettorali della DC sono sempre stati contro il divorzio, e non solo in Italia. Anche in Francia, in Belgio, in Germania. Come principio. Sul piano dei principi è ovvio che un partito di carattere sociale debba battersi per l'unità della famiglia, l'indissolubilità del matrimonio. Perché la sua posizione è quella di opporre i diritti della collettività ai diritti individuali. Ma in questo caso, ripeto, io non ne faccio una questione di principi: ne faccio una questione di opportunità, di comportamento politico. Anteporre i diritti collettivi a quelli individuali significa anche svolgere un compito di mediazione. E tale compito, secondo me, spetta in particolare a un partito che ha la maggioranza relativa e quindi responsabilità di potere.

CARLO DONAT CATTIN

SOSPESO IL PROCESSO MARINI

CALMA APPARENTE?

Sembra che in qualche modo la calma sia tornata in città.

Una calma che per tutto il mese di marzo ha subito contagi sui scossoni che hanno gettato ombre sulla correttezza morale dei salernitani.

Il processo all'anarchico Giovanni Marini, accusato di aver ucciso a coltellate la sera del 7 luglio '72 il giovane Carlo Falanga vicepresidente del FUAN di Salerno, ha provocato una pericolosa tensione tra gli aderenti ai due gruppi politici.

Il processo è stato sospeso dal presidente Fienga dopo alcune sedute, ed è stato rinviato a nuovo ruolo, appunto per l'atmosfera tesa che si era venuta a creare nella città.

Vi sono stati infatti molti episodi violenti, ed i più gravi si sono avuti durante il processo, quando all'ordine di sgomberare l'aula, i sostenitori del Marini si opposero fermamente, e quando vi fu un attacco al Magistero in piazza Malta, presidiato da estremisti di sinistra, da parte di estremisti di destra, con molti scontri e feriti.

Altri incidenti si erano regi-

strati precedentemente, sempre tra i due gruppi opposti: ed appunto per evitare un maggiore e pericoloso inasprirsi degli scontri è stata presa la decisione di sospendere il processo.

Non sappiamo ancora quale sia la decisione: se il processo si farà a Salerno o se sarà spostato in altra città meno infuocata.

Per ora il Marini è stato trasferito alle carceri di Potenza.

A Salerno continuano le provocazioni da parte di entrambi i gruppi, con manifesti e scritti tendenti a deformare la realtà dei fatti.

A questo proposito è da porre in rilievo la posizione assunta dalla D.C. salernitana, infatti una delegazione guidata dal segretario provinciale, Carlo Chirico si è recata dal Prefetto Latata per esprimergli la ferma posizione antifascista del partito riguardo la vicenda e con particolare riferimento ad un minaccioso manifesto del MSI-DN, apparso sui muri di Salerno.

Il professore Chirico ha chiesto che si impediscano le manifestazioni, già programmate, che, Continua in ultima pag.

LA LUNGA CRISI DELL'AMMINISTRAZIONE CAVESE

Ah, uommene capace!!!

Si fa sempre più insistente la voce di un possibile annullamento della delibera relativa alla cessione della giunta social-comunista avvenuta il 9 marzo allorché le minoranze, dopo una ennesima assegnazione del gruppo democristiano e delle rinnovate dimissioni dell'avvocato Giannattasio procedettero alle operazioni di voto ritenendo che si trattasse di seconda convocazione e quindi che non occorresse la presenza di 21 consiglieri comunali su quaranta. In quella seduta, presieduta dal sen. Romano, la votazione sarà: il segnale visualizzato: eletti: assessori Riccardo Romano; Achille Mughini (PCI); Giovanni Mauro; Giuseppe Sammarco (indipendenti di sinistra); Alfonso Rispoli e Luigi Altobello (PSI); supplenti Raffaele Palazzo e Donato Adinolfi (PCI).

E così la democrazia cristiana con maggioranza assoluta (22 consiglieri su 30) ed il sindaco dc (dimissionario Giannattasio), ha lasciato eleggere una giunta di minoranza — mandato allo sbargo — una città di 50 mila abitanti che da oltre quattro mesi non riesce ad avere una amministrazione stabile per i giochi di potere di alcuni uomini che in questi mesi non hanno avuto altro ritrovato migliore che quello di munirsi di una buona faccia tosta per affrontare il popolo che li mette alla berlina.

A tutti'oggi non ci è giunta neppure la voce delle dimissioni del segretario politico Romano, un d'arezziano che è stato attaccato con ottima colla di pesce sulla sedia gestatoria del partito dal momento che non trova neppure il pudore dei suoi anni per rassegnare le dimissioni e lasciare il posto a persone più qualificate e più autorevoli, o quanto meno in grado di gestire il partito con più autorità ed

al di sopra delle parti.

Eppure tra i ventidue consiglieri c'è gente autorevole e rappresentativa e ci meraviglia come molti di costoro non trovino il coraggio di richiamare pubblicamente alle loro responsabilità quanti stanno screditando tutta una classe politica ed un partito che ha ottenuto la fiducia dell'elettorato e che, per un solo voto, ha perso il 23. seggio (quello che sarebbe stato attribuito al nostro direttore Lucio Barone) nelle elezioni del 18 novembre scorso.

In tutta questa baliazzina, in tutto questo infinito correre e rincorrere dietro le luciose, si è inserita la ricerca della formazione di un centro-sinistra che è restata una cosa poco seria dal momento che la stessa dc non è in grado di assicurare mai e poi mai una maggioranza a tale formula.

E che non sia una cosa seria lo conferma la storia della sposa messa in giro dal consigliere Maraschino Rigolotto costruttore edile, ultimo degli eletti nella lista dello scudo crociato che ha inteso in tal modo ironizzare sull'affanno di alcuni per risolvere con il rinculo al centro-sinistra la grave situazione intera.

Dunque, un vecchietto di oltre 75 anni si incaponi a sposare una bella guagliona ventenne ed ando esultante a nozze.

A sera, però, quando la prospettiva ritrovò con l'anziano spasmaticamente in camera sua e cominciò a sollecitare attenzione dal vecchietto, questi cominciò a disperarsi e a camminare innanzi ed indietro in cerca di una soluzione ai suoi guai (voluti).

Infine, non potendone più cominciò maggiormente a disperarsi e andava gridando: Ah! uommene capace!!! Ah! uommene capace!!!

COMPROMESSO STORICO A VIETRI SUL MARE?

Vietri sul Mare ha attuato il « compromesso storico? » Così si potrebbe affermare se i due dissidenti democristiani — è stato affermato — non si fossero automaticamente messi fuori del partito violando l'art. 2 dello statuto.

E' accaduto infatti che il con-

siglio comunale di Vietri dopo le dimissioni della giunta precedente capeggiata dal sindaco Donato Cufari ha eletto Sindaco con una nuova maggioranza formata da due ex dc, dai socialisti e dai comunisti Domenico Di Stasi, (DC dissidente), e assessori Adolfo Volpe (PSI), Franco Mariano (PSI), Umberto De Santis (PCI), Attilio Ianora (PCI), supplenti: Luigi Giordano (DC dissidente) Ernesto Sabatella (PCI).

Si è conclusa così anche nel Comune di Vietri una lunga crisi che affonda le radici negli anni scorsi quando fu costretto a dimettersi Alfonso Gambardella, poiché gli amici dell'allora suo gruppo d'arezziano lo avevano abbandonato.

I due dissidenti dc sono entrambi medici e svolgono la loro attività nel capoluogo del comune vietrese.

Mentre andiamo in macchina non è stato ancora convocato il consiglio comunale per cui non ci è dato sapere quali ulteriori sviluppi si avranno e come verranno distribuiti gli incarichi assessoriali.

I SOCIALISTI DEI PROGRAMMI E I DIPENDENTI COMUNALI

Quando, su invito del segretario della Sezione della Dc ci incontrammo socialisti, socialdemocratici e democristiani per sondare le possibilità di risolvere la crisi comunale con la costituzione di un centrosinistra, i socialisti la prima richiesta che fecero fu quella di un programma su cui impostare l'azione della futura amministrazione.

Niente di male, direte voi; anzi, tutto di bene!

Già, ma lo dite voi che non conoscete i compagni socialisti come li conosco io, e che sarebbero capaci di stare una notte intera a discutere sull'atteggiamento da tenere in un determinato incontro, e poi quando tutto si è concordato e deciso se ne vengono a sostenere ciascuno la propria personale idea stranificandosi di quello che era stato stabilito nella discussione collegiale di partito.

A me quella del programma sembra addirittura una idea fisca di tutti i socialisti.

Un programma chiedono a Roma i dirigenti del Psi per entrare al Governo; un programma chiedono i regionali per entrare nelle compagnie regionali; un programma chiedeva l'Avv. Gaetano Panza durante l'ultima campagna elettorale.

Come se non esistesse in tutte le cose di oggi già un programma molto semplice e molto impellente per tutti gli organismi a tutti i livelli, ed è quello di ritornare ad amministrare con obiettività, serenità, giustizia, onestà e parsimonia, cercando di avanzare un passo alla volta, anziché di fare come quelli che per fare il passo più lungo della gamba o per fare passi in una volta finiscono sempre per perdere l'equilibrio e cadere.

Il bello, o meglio il brutto, poi, è che i primi a dimenticarsi di un programma concordato sono proprio essi i socialisti, dimostrandosi così che, perché si stendano un documento per imbonire gli accoliti e per dare una certa giustificazione alla smania di un gruppo che prude ad essi anche più che agli altri, se ne appagano, anche se poi sono i primi a rinnegare il programma concordato.

Nel caso specifico di Cava, quale programma sarebbe stato più opportuno che quello di stabilire con poche parole, portare avanti una amministrazione onesta che cercasse di affrontare e risolvere i problemi che, da anni, bollono in pentola e che ancora attendono una soluzione?

E quali sono questi problemi e cosa tanto risulta che mai sarebbe stato necessario fissarli in un documento da chiamarsi programma, perché oltre che essere di aspirazione di tutti, sono stati già sbandierati da tutti i partiti e da ultimo sono stati snocciolati dall'on.le Romano, comunista, nel discorso tenutosi domenica scorsa in piazza ed han trovato per paladini perfino i dipendenti comunali i quali per dare una più sociale giustificazione alle loro richieste di miglioramenti economici, e di revisione delle posizioni organiche, han finito con l'attribuirsi il cri-

sma di amministratori con la pretesa di indurre essi stessi un programma che vogliono che gli amministratori attuino per ciò che indicano essi dipendenti comunali e non perché sia nel dovere di amministrare la città. Sarebbe a dire con il detto napoletano che « pure i pulcele te-

nane a tosse! »

Comunque per la opportuna pubblicità ecco il programma che i dipendenti comunali hanno a base del loro sciopero cominciato il 25 marzo e che è poi diventato ad oltranza.

L'assemblea generale dei dipendenti comunali ha discusso ed approvato i seguenti punti ritenuti indispensabili per il regolare sviluppo della città: sollecita convocazione del Consiglio Comunale; adozione di provvedimenti contro il carovita; incremento dell'edilizia economica e popolare; per favorire la occupazione; nuova politica dei trasporti urbani (per la quale nessuno più dovrebbe pagare il biglietto degli autobus e delle filovie); moralizzazione della vita pubblica; corretto e democratico funzionamento delle assemblee elettori e loro salvaguardia; ristrutturazione dei servizi comunali per renderli più aderenti alle necessità della città; effettiva tutela della salute pubblica; adozione di provvedimenti per il personale da lungo tempo invocante l'adeguamento degli stipendi e paghe commisurandoli agli altri Comuni della Provincia e della Regione; revisione parziale del riassesto e attribuzione delle qualifiche superiori agli agenti di diritto; sistematica svolgimento dei concorsi a copertura dei posti ampliati dalla pianificazione organica.

Come si vede, non è stato trascurato proprio niente!

A chiusura non possiamo sollecitare la iniziativa presa dal legame dell'Angiport di Cava, il quale sul cumulo di immondizie che in due giorni si è formato nell'angolo vicino alla sua bottega perché di notte quelli dei palazzi vi han rivelato i loro rifiuti, ha apposto un cartello con la scritta: « W il contrario! »

E questa è l'Italia.

E questa è Cava dei Tirreni.

E queste sono tutte le altre città d'Italia!

DOMENICO APICELLA

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Guerritore - Tel. 84.31.06
COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

IL LAVORO TIRRENO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenofi - 22 - 842663

Stampa: S.r.l. Tip. Milizia
Redazione: Salernitana:
via Roma 39

Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostentore: L. 5.000

Spediz. In abbonamento postale
Gruppo III - 70%

 Assicurato alla
Dame S. Maria
Perugia Italia

OMAGGIO A VALERIO CANONICO

Mi rimane il rammarico di non aver dedicato al professor Valerio Canonico una pagina brillante, di non aver scavato sia pure con il conforto di una scherzosa quanto reciproca similitudine intima problematica dell'uomo il cui ingegno e la cui cultura annoveravano ormai 87 anni di esperienze multiformi.

L'intervista che anch'egli aveva accarezzato non è più possibile! Con il silenzioso incendere accompagnato dal bastoncino, con la discreta modestia che lo distingueva se n'è andato mentre ancora Il Lavoro Tirreno con l'ultima «divagazione sull'800 cavese» sta per giungere in provincia, frenato dalla sonnolenta operosità delle poste nazionali.

Apparteneva alla generazione di Vittorio Veneto ed alla Grande guerra partecipò, dopo una profonda crisi, come volontario.

Dedicatosi all'insegnamento fu maestro esemplare di molti generazioni di allievi nei licei di Salerno e di Roma.

Negli anni del riposo si dedicò alla storia ed alla stesura di note storiche sulla città, dando poi alle stampe quattro volumi in soli dieci anni: l'ultimo nel dicembre scorso.

Il secondo volume ebbe la prefazione di Giuseppe Prezzolini che nel ricordare la piccola compagnia dei notabili cavesi lo definiva «il più attemperato, il più savi, il più temperato di tutti».

Così l'amico della brigata cavese, cara a Prezzolini, ci ha lasciati dopo avere coltivato «il sostanzioso e dilettale cibo delle divagazioni storiche per i periodici locali, l'otum che la saggezza di Cicerone, valuta ancora dopo venti secoli, consiglia come rimedio contro il tarlo della vecchiaia, che spesso prelude ai *tedium vitæ*» (cfr: la prefazione alle Noterelle cavesi del 1967).

Nel lasciare agli altri amici il compito di commemorare più degnamente lo storico, ci sia consentito di rendere l'omaggio doveroso al decano dei collaboratori che ha servito il Paese senza soste sino all'avanzata vecchiaia, indicandoci un esempio che è doveroso raccogliere.

L. B.

Metodico, scrupoloso, puntiglioso quasi, il prof. Valerio Canonico, comprende il peso degli anni, aggiungono ogni quindici giorni una pietra al monumento che si stava costruendo con le sue stesse mani per trasandare il proprio nome ai posteri con le sue «Noterelle Cavesi» sui periodici il Pungolo, Il Lavoro Tirreno e qualche volta sul Castello.

Quando però notai che erano ormai già due numeri del Pungolo a non portare più le «Noterelle», ebbi il presentimento che egli ci lasciava, ed all'avv. Filippo D'Ursi che me ne dette la triste notizia non potetti rispondere che con un laconico: «Lo sapevo!», il quale racchiudeva nel suo piccolo tutta la grande amarezza della perdita.

Valerio Canonico era nato nel 1887 a Cava, e qui aveva vissuto gli anni più belli della sua vita, quelli della fanciullezza e della giovinezza, nel periodo del maggiore splendore della villeggiatura cavese, la quale, sorta ai primi della seconda metà del secolo scorso, ebbe il massimo fulgore fino alla prima guerra mondiale, ed ebbe poi ancora un guizzo negli anni trenta del 900 per finire completamente con la se-



condì guerra mondiale.

Così egli ebbe modo di avvicinare, anche per la particolare posizione della Sua famiglia, gli aristocratici (principi, duchi, conti e baroni), ed i grandi uomini dell'arte e della politica che qui a Cava venivano ogni anno non appena il freddo inverno volteggiava al termine, e qui restavano fino all'ultimo autunno quando emigravano per le loro abituali dimore con gli ultimi colombi selvatici di passo.

E fu in quel felice periodo che egli acquisì due meravigliose qualità che lo contraddistingueranno per tutta la lunga vita: l'amore per la sua città che non ancora contaminata dall'imbarbarimento e dal progresso, apprezzava i più belli e gentile come una domus dei settecento incollettata dalla bellezza della natura ubertosa, ed ispirata dal polline degli amori dei suoi mille e mille alberi da frutto e da fiori; quel carattere di signorilità che non lo distaccava ma lo rendeva più caro a coloro che con lui venivano a contatto.

Ed a Cava rimase, sempre fedele, anche quando dovette vivere lontano per svolgere la sua attività di docente di lettere nelle scuole della Capitale: tra i suoi monti egli tornava quasi ogni domenica per ristorare le sue affaticate membra nel fresco delle nostre valli per ridare ai suoi polmoni l'aria risanatrice del suo cielo, e per ritrovarsi con i suoi amici di infanzia e con tutti i cavesi che gli erano cari, perché allora la piazza era come un grande salotto in cui di domenica tutti accorrevano come in una festa.

Rientrato a Cava definitivamente per trascorrervi gli anni del merito riposo in una placida vecchiaia dopo il raggiungimento del limite di carriera, non potete starsene senza far niente, ma, da operoso artefice del pensiero, fu immediatamente ripreso dalla passione per la sua diletta Cava ed incominciò a studiarne la storia tra le vecchie ingiallite carte del nostro archivio comunale, quasi per «scacciare la noia» come lui diceva, ma certamente per appagare il suo costante amore per la città natale e per costruirsi inconsciamente il monumento che lo ricorderei ai posteri.

A ciò dovette indubbiamente concorrere la lettura del Castel-

lo che egli seguiva già da quando risiedeva a Roma, dove il periodico cavese gli portava la voce di Cava ed i ricordi della giovinezza, specialmente con gli articoli del «vecchio conte» e del «vecchio gentiluomo».

Ne è testimonianza la circostanza che sul Castello egli iniziò la pubblicazione dei suoi articoli di storia cavese, ed al Castello dedicò la prima copia del primo dei volumi nei quali raccolse le foglie sparse della sua fatica perché non andassero sparse come quelle di autunno dal cadono dai rami.

A me piace ricordare quella dedica sia perché essa costituisce per me un motivo di giusto orgoglio e di romantica corrispondente con l'Estinto, e sia perché, dettata dalla ispirazione, ne mostra con sincerità i sentimenti. Cava avvocato, questa è la spettre di un tempo, come direttore del Castello, che ha dato ospitalità a due note nelle. Ma io vorrei che la primavera venisse considerata, soprattutto, come omaggio al concittadino che tanto ha contribuito alla conoscenza del nostro passato, come spero che avvenga anche di queste mie pagine! - Cava, 9 aprile 1967.

Sono quattro i volumi delle «Noterelle Cavesi», che han visto la luce rispettivamente il I, di pagg. 112 nel 1967; il II, di pagg. 90 nel 1970; il III, di pagg. 90 nel 1972; l'ultimo di pagg. 90 nel 1973.

Gli argomenti trattati non hanno filo conduttore apparente, perché l'autore ha fatto con la storia cavese come l'ape che vola di nube in nube scegliendone il melo, ma il filo conduttore è «l'edilizia» ed a farlo esaltare la città natale, e di far conoscere ai giovani i fatti salienti del passato nella speranza che possano diventare migliori.

E se questi erano i suoi intenti, egli ha raggiunto lo scopo. I suoi quattro volumi, uniti in uno, costituiscono un'onera povera che rimarrà nella storia di Cava.

Egli non doveva ancora morire, perché la sua esistenza era ancora preziosa per noi e per Cava.

Parere però che la sua fibra giun-

ta il valore di una persona si può saggiamente giudicare, non dal successo a dirsi la ricchezza ma dalle amicizie.

L'amicizia è la famiglia delle anime che si cercano, si riconoscono e non vogliono darsi addio.

A questa famiglia apparteneva il prof. Valerio Canonico; e questa famiglia, nell'ora dolorosa della sua dispartita da questo mondo verso l'Eterno, gli ha dato la manifestazione più concreta e nobile di stima, di sincerità, di devozione e di affetto.

La figura del prof. Valerio Canonico è entrata nel Pantheon dei personaggi illustri della nostra Città.

Costante nello studio, meticoloso nelle ricerche, corretto nel convegno, sobrio nel parlare, don Valerio conosceva bene se stesso e cercò di valutare per quello che era.

Seppé persarsi, e vide che tuttavia alle questioni più dibattute della politica, della religione, della letteratura, della scienza...

E attese allo studio con disciplina e serietà; seppé colorire le ore grigie, illuminare le oscure, allegrare le tristi, colmare le vuote, vivificare le aride, dimostrare le cattive, dare un no-

ta al termine della vita, abbia vissuto ancor più del dolore di vedere la propria città ridotta da un salotto che era negli anni della di lui giovinezza, ad una sentina di tutte le brutture, ad un ricettacolo di tutte le inmonditie, di tutte le sozze.

Mi riferiva il Prof. Giorgio Lisi che, nell'ultima visita fattiagli, il venerdì vegliardo gli aveva detto con infinito accoramento in riferimento peralito alla incomprensibile crisi che travagliava l'Amministrazione Comunale: «Magli che me ne vada, perché non veda più oltre lo scempi che ne han fatto della mia diletta Cava!»

E se ne è andato zitto zitto, quasi come se non avesse voluto dar disturbo con la sua dipartita.

Lo hanno accompagnato soltanto gli amici più intimi; ma pure eran tanti distero al suo retro.

Nessuno gli ha dato ufficialmente l'ultimo saluto: l'amico suo più caro non si è sentito di farlo perché già plongea al solo pensiero di dover parlare.

Noi non lo abbiamo fatto perché ritenevamo che ad altri spettasse il compito.

Egli se ne è andato, ma l'esempio del suo amore per la storia e per la città non è passato invano: e se non sarà più lui a compulsare le ingiallite carte dell'archivio di Cava (da quel'archivio che dovrebbe essere il primo orgoglio della città ed invece si era ridotto anche esso ad un immondeggiato per l'incursia e la insipienza di certi amministratori) una nuova recluta è venuta già a sostituirlo.

E siamo sicuri che la schiera degli appassionati della storia cittadina è diventata ben fitta e numerosa, e forse, quando avremo passati anche noi con le nostre busseguenze e le nostre defezioni, e la città sarà affidata a forze fresche, più sincere e meno viziata dalla furberia e dal personale tornaconto, essa potrà ritornare quella che fu: un luogo di signorilità e di lindore; il salotto nel quale accorrevano ammiratori non soltanto dalla provincia salernitana ma da ogni parte d'Italia ed anche dall'Ester!

DOMENICO APICELLA

me alle anonime.

Nessuna boria in lui: era costellato della sua dimensione: perciò la modestia era la sua aureola.

Il 20 ottobre 1971 mi scriveva: «...Quanto ai benevoli giudizi che Lei ha espresso sulle mie attività di ricercatore gliene sono egualmente grato, quantunque io ai miei stare in ombra e lavorare solo per far conoscere, come fa Lei, la prestigiosa storia della nostra Città».

Si formò un ottimismo attivo: diede un lavoro alle sue mani, un pensiero al suo cervello, una occupazione alle sue energie, un ritmo al suo cuore, e attese con serena fiducia l'aurora di ogni giorno per marciare alla conquista di una vitalità sempre nuova e desiderata.

Ogni mattina una parte del suo passato si alzava con lui e l'accompagnava tutta la giornata. E la sua vita è passata come un lento fuoco che si consuma: ogni giorno col suo affanno e la sua luce, con una parola di conforto e un gesto di bontà.

Poi curvò la fronte sotto il dolore... e partì, l'anima aperta ai consolanti messaggi dell'al di là.

ATTILIO DELLA PORTA

Ci sarà una funivia Amalfi - Agerola?

Il mare di Agerola è quello che bagna la Costiera Amalfitana.

Pur essendo una località essenzialmente montana, infatti, Agerola è generalmente frequentata durante il periodo estivo anche da un certo numero di turisti, prevalentemente giovani e stranieri, che vogliono godersi l'aria ed il clima salubre dei monti Lattari, senza rinunciare alla vittoria, ai bagni di mare ed alla « vita » dei centri balneari della Costiera.

Fino ad oggi questo consistente nucleo di turisti è stato costretto a percorrere i circa dodici chilometri di curve che separano Agerola da Amalfi, in macchina o sui pulimans della SITA, l'azienda di trasporti che gestisce i collegamenti automobilistici nella zona.

Indubbiamente è piacevole percorrere la meravigliosa strada che, attraversando il territorio dei comuni di Furore e Conca dei Marini, conduce al mare con un susseguirsi di scenari bellissimi, ma bisogna anche dire che alla lunga la cosa finisce con lo stancare, specialmente se l'operazione deve essere ripetuta tutti i giorni o più volte al giorno.

Inoltre, ora è giunta anche la complicazione della crisi del carburante e da essa scaturiscono nuovi problemi e nuovi ostacoli: il percorso comincia, infatti, a costare di più, forse un po' troppo.

Ecco, quindi, che va riaffiorando l'idea (o il sogno?) della costruzione di una funivia che colleghi la piccola « capitale » dei monti Lattari con l'antica Repubblica marinara.

L'idea è stata piovuta a più riprese ed in diverse occasioni, ma non si è mai andati al di là delle parole e dei buoni propositi (generici).

Il Partito socialista di Agerola include nel suo programma amministrativo questo progetto, che poi fu fatto proprio dall'intera Giunta comunale.

Anatra recentemente, infatti, il sindaco Camillo Villani (D.C.) ha avuto occasione di ribadire, sottolineando che « la costruzione di una funivia collegherebbe le nostre zone in un ambiente di preminente interesse turistico ».

Ma che se ne pensa ad Amalfi? Il sindaco, on. Tommaso Biamonte (P.C.L.), non sembra contrario, ma non si nasconde le difficoltà oggettive della realizzazione.

« Credo in una politica di assetto del territorio — ha dichiarato il parlamentare comunista — e purtroppo essa manca ancora per la penisola Sorrentina-Amalfitana.

Preferisco, pertanto, rimandare l'iniziativa a questo essenziale strumento urbanistico ».

In realtà una funivia gioverebbe alla città di Flavio Gioia non meno che ad Agerola: Amalfi, infatti, potrebbe contare su un ulteriore motivo di richiamo e potrebbe offrire ai suoi visitatori e villeggianti oltre al suo mare, ai suoi monumenti, ai ricordi della sua storia gloriosa anche la possibilità di escursioni montane e suggestive passeggiate nei boschi agerolei.

Evidentemente, comunque, il riferito dell'on. Biamonte appare più che pertinente, perché la realizzazione della funivia non può avvenire al di fuori di un coerente assetto territoriale di tutta la penisola.

Questa realizzazione, oltre tutto, trascende le possibilità e la competenza di una singola Amministrazione comunale, per investire responsabilità di più vasta portata.

Resta da vedere quando ci si deciderà a dare un assetto territoriale alla penisola sorrentina.

Occorrerà che qualcuno si decide a fare i primi passi.

Le occasioni ed i mezzi certamente non mancano, quello che sembra difettare è la reale volontà di operare per una sistemazione definitiva del territorio nella zona.

Il problema della funivia, comunque, si ripropone, come abbiamo visto, con urgenza e realismo e si dovrebbe inquadrare nel contesto del potenziamento dei trasporti pubblici, che sem-

bra rappresentare la linea conduttrice della politica del Governo per il contenimento dei consumi energetici.

Le forze politiche interessate ad un consistente rilancio turistico di tutto il comprensorio dei monti Lattari e della Costiera Amalfitana, dove il turismo è tra le principali fonti di lavoro e di vita, dovrebbero cominciare a discutere la situazione e a dare concreti segni di buona volontà.

Queste forze, infatti, possono essere giudicate esemplificative in base al loro comportamento e non solo in base ad affermazioni verbali che lasciano il tempo che trovano.

In ogni caso, non sembra ragionevolmente possibile che una iniziativa del genere possa es-

sere portata a conclusione in un arco di tempo troppo breve, mentre il problema dei collegamenti fra mare e montagna sulla Costiera resta ed è urgente, da affrontarsi e cominciare ad avviare a soluzione subito.

Un rafforzamento delle linee della SITA, su questi percorsi, sembra indispensabile e sarebbe anche auspicabile che, attraverso una convenzione fra l'azienda ed i Comuni interessati, si potesse giungere a creare un sistema di abbonamenti ridotti estivi, per favorire il movimento dei turisti e dei villeggianti.

Nulla di trascendente, come si vede, eppure — riteniamo — utile.

Ma chi prenderà l'iniziativa?

FRANCO NOCELLA

MAIORI: MARE PULITO

Finalmente dopo una dura lotta iniziata nel 1970, anno in cui per la prima volta Maiori: cominciò il termine di « inquinamento marino », si è riusciti, grazie alla opera svolta dall'attuale amministrazione democristiana, a liberare il bel mare di Maiori da questa bruttura che depauperava del suo patrimonio più reale: « la purezza ».

Che il mare fosse inquinato era un dato di fatto, perché già nello stesso 1970 dai prelievi effettuati dal Prof. A. Paolletti risultava che in 100ml di acqua erano presenti da 79-175 colificali, a livello della zona S. Francesco, Torre Normanna, a 278000 a livello dello sbocco del fiume Reggina Major.

Valori questi senz'altro molto elevati, basti pensare infatti che sono sufficienti 100 colificali / 100 cc a far definire legalmente inquinata una qualsiasi massa d'acqua.

Fatta la disamina delle probabili cause che potevano essere le responsabili di tale fenomeno, risultò che la gamma era molto vasta, andava infatti dalla insufficienza dell'impianto di depurazione a letti percolatori, che assolveva solo il 60% del fabbisogno, alle correnti marine che, provenienti da Ovest, spingevano verso il litorale i liquami provenienti dagli altri centri costieri, ed infine ad aggravare ulteriormente la situazione contribuiva lo stesso fiume Reggina che scaricava nel tratto di mare antistante i liquami provenienti da Tramonti.

L'amministrazione Comunale creveva che la situazione, giàgrave, tendeva sempre più a peggiorare dal momento che risultava impossibile un ampliamento del suddetto impianto di depurazione per ragioni di snazia, né, d'altra parte, un miglioramento lo avrebbe potuto portare ad una funzionalità del 90-100%, dopo essersi consigliata con il prof. Paolletti conferi all'Ingegn. Gaetano Francesi l'incarico di elaborare un progetto organico comprendente:

1) La installazione di una condotta sottomarina, lunga circa 850 metri con due diffusori terrestri, atti a scaricare al largo i liquami provenienti dal depuratore.

2) Un'altra condotta, dotata di vasche di raccolta e pompage delle acque che provengono dal fiume Reggina.

La prima localizzata nella zo-

na Est di Maiori, poco prima della Torre Normanna, la seconda davanti al fiume.

Per l'attuazione venne chiesto, alla Cassa del Mezzogiorno, una sovvenzione di 610 milioni che, sebbene scaglionata, fu ottenuta e permise quindi l'attuazione del progetto che venne sviluppato dalla « Faro Sub » di Torino sotto la guida dell'Ing. Olivetti.

Ultimamente i lavori vennero nuovamente eseguiti dal Prof. Paolletti l'interminabile serie di prelievi che diede finalmente risultati molto soddisfacenti; infatti in 100cc di acqua marina i colificali erano del tutto assenti, men-

tre i liquami presentavano una diluizione di circa 100 volte.

Ora con il termine degli esami di laboratorio si può finalmente considerare Maiori sommersa alla insospettabile « spada di Damocle » che la sovrastava, con tutti gli incerti che ponevano in serie dubbi gli ulteriori sviluppi del suo turismo, e, padrona di quel primo aspetto che la fece amare da tutti i suoi avventori che ogni anno puntualmente ad essa ritornano come ad un dolce appuntamento di amore.

RAFFAELE CAPONE

STUDIO DI GEOTECNICA
IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI

G E O - F O N D

SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI

SALERNO

C.so Vitt. Em., 143 - 325697 - 329044

**Gas - Auto
De Pisapia**

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



UN FIORDO AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

F U R O R E: una piccola comunità che si avvia allo sviluppo turistico

Non c'è guida turistica che, occupandosi della Costiera Amalfitana, non ricordi la frase di Renato Fucini, il quale, riferendosi ai suoi abitanti, disse che questi «il giorno in cui andranno in paradiso, sarà un giorno come tutti gli altri», volendo con ciò significare che la loro terra ed il loro mare costituiscono già di per sé una sorta di paradiso, intrecciandosi in una suggestiva successione di scenari di rara bellezza.

Ma l'affermazione non può dirsi del tutto esatta, infatti, nella Costiera Amalfitana c'è una località in cui abitanti possono dire che, se qualcuno di loro, per sventura, dovesse andare all'inferno, per lui sarà quasi un giorno come tutti gli altri.

In prossimità del limite fra i comuni di Conca dei Marini e Furore, la compattezza dei monti, che degradano, dalle vette dei Lattari, verso il mare, si infrange ed alla vista appare l'orrido vallone del Furore.

Sembra che qui la natura, che in queste contrade ha creato tante immagini di paradiso, abbia voluto darci anche una idea di come sia fatto l'inferno.

Con balzi impressionanti il selvaggio vallone precipita verso il mare che rumoreggia tra gli anfratti rocciosi della costa, immerso in un gioco straordinario di luci rivelatrici e di ombre paurose, sotto il ponte della strada statale che ne supera le estreme per congiungere Amalfi con gli altri centri della penisola Sorrentina.

Il valleone si addentra nei monti fin quasi a sviscerarli, restringendosi sempre di più, solcandosi dalle acque di un torrente che dalla cima di Agerola raggiunge il mare proprio in questo scenario.

Per la sua profondità e per il fatto di accogliere nel suo seno per un certo tratto le acque del Tirreno, il vallone di Furore è anche definito «fiordo».

Un piccolo «fiordo» trapiantato dai gelidi mari scandinavi del nord fin nel centro del caldo Mediterraneo.

Una visione infernale, è stato affermato, ma non è detto che non sia un «inferno» piacevole ed affascinante.

D'estate, infatti, il torrente si secca e il fondo del fiordo si fanno limpide ed il vallone diventa la suggestiva cornice di una grande ed amena piscina dove gruppi di turisti si raccogliono a godersi il mare, all'ombra delle rocce e degli alberi.

Attorno a questi località, nel 1947 è stato costituito un comune — Furore — anzi è stato ricostruito, dopo che per la maniolenza e l'ostilità verso le autonomie locali tipiche del regime fascista, era stato fuso con quello di Conca dei Marini.

Il piccolo comune comprende meno di mille abitanti, sparsi su di un territorio abbastanza vasto, i cui contorni delimitano, per un certo tratto, la provincia di Salerno da quella di Napoli.

Cose rare ripetono nella loro struttura architettonica le caratteristiche delle case di Agerola, in modo che si vedono i tipici tetti rossi a spiovente scendere fin quasi al mare.

Soltanto negli ultimi anni il

turismo sta scoprendo Furore.

Fino ad oggi le attività prevalenti sono state quelle agricole, i cui scarsi prodotti sono stati letteralmente strappati ad un territorio roccioso e montuoso che sembra fatto a posta a rendere più duro il lavoro dei contadini.

La vita sembra attecchire meglio di altre piante in questa zona e con l'affermarsi della presenza turistica si è andato anche accrescendo l'apprezzamento per il tipico vino che viene prodotto nelle anguste piazzole di terra ricavate nella montagna.

Fino al 1933 Furore non aveva strade carrozzabili, ma solamente sentieri, viottoli e muliette.

Scalinati interminabili percorse infaticabilmente con grandi carichi da uomini e donne che hanno il lavoro nel sangue.

Quarantuno anni fa fu costruita la strada che unisce Amalfi con Agerola e lungo cui si svolge praticamente tutto l'abitato di Furore.

Lungo questa strada, promossa al rango di «statale», in un tratto un po' più ampio che con molta buona volontà viene definito «piazza» del Municipio, sorge il moderno edificio della casa comunale.

Alla testa dell'amministrazione civica di Furore si trova ininterrottamente da oltre un quarto di secolo, cioè dalla ricostituzione del comune autonomo, il Comandatator Vincenzo Florio, sempre riconfermato dai quindici componenti il Consiglio municipale.

La DC raccoglie la maggioranza dei consensi, questa domanda è molto radicata, la tradizione cattolica ma si errebbe se si volesse affermare che la plebiscitaria fiducia sempre confermata al sindaco Florio è motivata principalmente da ragioni politiche.

Qui, infatti, la «politica» non è molto sentita, anzi è guardata con una certa diffidenza.

Affatto al sindaco si è creata un'atmosfera di stima e di apprezzamento dovuta alla semplicità con cui ha gestito la cosa pubblica.

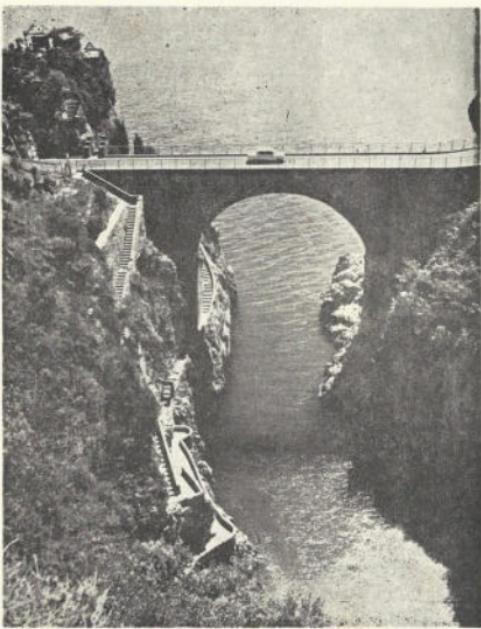
Il sindaco Florio è diventato, ormai, quasi un simbolo, una istituzione di Furore.

Recentemente in occasione del compimento del venticinquesimo anniversario della ricostituzione del comune, ha rivolto un proclama agli abitanti che in quell'occasione si sono stretti attorno a lui, raffigurando quasi plausibilmente la realtà di una piccola comunità umana, compatta e solida nel suo sforzo di progredire e di migliorare una condizione sociale, non ancora in tutto e per tutto al passo con i tempi.

I problemi, quindi, esistono.

Ma si può ben sperare che siano risolti, grazie all'impegno concorde dei cittadini e dei loro rappresentanti.

Franco Nocella



preziosamente dovuta alla semplicità con cui ha gestito la cosa pubblica.

Il sindaco Florio è diventato, ormai, quasi un simbolo, una istituzione di Furore.

Recentemente in occasione del compimento del venticinquesimo anniversario della ricostituzione del comune, ha rivolto un proclama agli abitanti che in quell'occasione si sono stretti attorno a lui, raffigurando quasi plausibilmente la realtà di una piccola comunità umana, compatta e solida nel suo sforzo di progredire e di migliorare una condizione sociale, non ancora in tutto e per tutto al passo con i tempi.

I problemi, quindi, esistono.

Ma si può ben sperare che siano risolti, grazie all'impegno concorde dei cittadini e dei loro rappresentanti.

La premiazione ha concluso la manifestazione.

La Coppa del ministro del turismo On. Signorile è andata al corso d'Arte Antica, quindi all'Assessorato al Turismo della Regione Campania a «L'ultimo romantico» del club borsalino; Coppa del Sottosegretario alla Sanità On. Valante al «KM 101»; coppa del prefetto di Salerno al carrie «L'oro di Napoli».

Alle Majorettes ha concluso la manifestazione.

La Coppa del ministro del turismo On. Signorile è andata al corso d'Arte Antica, quindi all'Assessorato al Turismo della Regione Campania a «L'ultimo romantico» del club borsalino; Coppa del Sottosegretario alla Sanità On. Valante al «KM 101»; coppa del prefetto di Salerno al carrie «L'oro di Napoli».

Alle Majorettes è andata la coppa dell'EPT di Salerno e al gruppo di Angrì quella dell'Amministrazione Provinciale.

Un bilancio molto positivo e un successo che sicuramente si ripeterà negli anni prossimi anche se le polemiche con substrato di politica paesana continueranno ad imperversare.

GIUSEPPE ROGGI

MAJORETTES APPLAUDITISSIME A MINORI

Organizzato dalla Pro Loco di Minorì con il patrocinio dello assessore di Turismo della Regione Campania dell'EPT e dell'E-NAL, il Carnevale Minorese quest'anno alla settima edizione, ha riscosso lo stesso strepitoso successo degli anni precedenti, nonostante le polemiche municipali in cui è nato e nonostante l'austerità.

Numerosissimi i gruppi folcloristici nazionali ed esteri che si sono esibiti nei loro tipici costumi ottenendo viva conferma della loro bravura da parte del pubblico.

Il gruppo «Masaniello» della banda poliorchesterica «Città di Valmonte», il gruppo «Scataviasse» di Angrì ed i «Bei» ci hanno trasportato nelle loro tradizioni e nel loro folclore con canti e danze popolari della loro terra. Non potevano naturalmente mancare le «Majorettes», quest'anno sono arrivate da Cornavillesche hanno sbalordito il pubblico con la loro simpatia,

la loro bravura e le loro gambe, rappresentando il «ciou ciou» della manifestazione ed esibendosi tra due ali di folla che le ha continuamente applaudite.

Il Corso Mascherato si è aperto con la sfilata del carro «Autunno», una presa in giro divertente che ha messo in moto il brutto momento che non solo l'Italia sta attraversando; vi erano rappresentati personaggi politici italiani e stranieri messi alla berlina dall'estero e dalla fantasia dei fratelli D'Auria sempre intraprendenti ed instancabili: a loro va un grosso plauso per l'impegno dimostrato nel prepararla.

Un maestoso cammello con in groppa Henry Kissinger ha caricato il «KM 101» con sciechi che se la ridevano della crisi badando a canti e danze.

«L'ultimo romantico» ha portato brividi vivacità e musica faticando rivivere il tempo passato quando imperversava il twist e il rock'n'roll.

Una rumorosissima banda di

S A L E R N O

IL CONGRESSO PROVINCIALE PSDI

(Una disavventura ed un monito)

La Federazione Salernitana del P.S.D.I. ha corso una brutta ed avilente avventura, della quale se non parlassi io che direttamente ne sono interessato e ne faccio parte, lascerebbe pensare a mia infingardia e si ritoccherebbe a maggior danno di questo Partito che, al di sopra delle beghe e delle lotte personali degli uomini e delle ansie di sistemi si è emerso, conta non soltanto un bel passato di dottrina ma anche di democrazia.

E' risaputo che in tutti i Partiti (niamo escluso perché lo stesso PCI e lo stesso MSI hanno avuto ed hanno gli stessi quartieri), è risaputo che in tutti i Partiti oggi non si discute, non ci si batte, non ci si scerbelli per le idee, ma per l'emeroteca della brevità, cioè per l'arte di vedere in che modo lo che, sono entrato di quanto o che magari mi trovo di fronte, debba emarginare se debba addirittura cacciarsi fuori per permetti mettere a mia volta di «chiato» cioè di piatto, bello, grosso e tondo in maniera da non lasciar spazio per altri, se non per coloro che servono a sorreggermi nella conquista e nel mantenimento, nelle posizioni di preminenza. Ed i campi di battaglia sui quali avvengono gli scontri di queste ansie, tanto più snodate quanto più i protagonisti non hanno quel benedetto metro che è la misura di tutto le cose e non hanno neppure il rispetto per il tempo, sono i congressi provinciali e nazionali dei Partiti, perché sono le grandi assi quelle in cui si conquistano le posizioni che si potranno poi mantenere comodamente per un lungo periodo tra un congresso ed un altro, piuttosto che le altre riunioni di sezioni, di federazioni e di direzioni nazionali: non fanno altro che tramutarsi in scaramee per il mantenimento delle posizioni stabilite dai congressi e mai per risolvere democraticamente i problemi di uomini e cose.

Così anche i socialdemocratici del salernitano si erano preparati al Congresso non per dibattere la linea programmatica del Partito, che mutatis mutandis, e cioè cambiata qualche parola rimaneva la stessa per tutte e tre le sezioni presentate in campo nazionale (quella di Saragat, quella di Tanassi = Orlandi e quella di Preti = Cariglia), ma per l'asse della minoranza provinciale, facente capo all'assessore regionale Paolo Correale, che agitava i colori di Tanassi = Orlandi, di tentare un grosso colpo per canovizzare le situazioni e togliere la preminenza alla corrente di maggioranza facente capo da sempre all'Onorevole Dott. Luigi Angrisani, il quale stavolta sbandierava i colori di Saragat (perché convinto che soltanto col rilattaccarsi al passato potesse dare un indirizzo sicuro per l'avvenire), e tra questi due grossi vessilli, si erano intromessi l'Avv. Riccardo Scocozza e il Dott. Quintino Russo, consigliere provinciale per tentare anche essi di infiltrare una propria bandiera con i colori di Preti e Cariglia, ma con la sola fortuna dei loro due voti e di altri sei in tutta la Provincia. Battaglia grossa, quindi, tra i tanassiani e i saragattiani, alla quale quelli di Tanassi si prepararono

Nel nome di Saragat e Tanassi si azzuffano le correnti della Socialdemocrazia Salernitana. Scontro frontale tra Luigi Angrisani, Paolo Correale, Aniello Giuliani, Riccardo Scocozza e Quintino Russo.

DOMENICO APICELLA

già col tesseramento, riuscendo a far ingrossare la loro consistenza di ben altre cinquemila tessere prelevate ed inviate direttamente da Roma. Battaglia che, continuò quasi ogni giorno in tutta la Provincia da quando si aprirono le assemblee sezionali, e che aveva l'unico scopo di assommare quanti più voti possibili perché passassero nel congresso provinciale per la prevalenza dell'uno o dell'altro gruppo ed accaparrarsi o mantenere la Federazione! Battaglia senza esclusione di colpi, che andarono dalle mille scaramezie per l'accaparramento dei voti sezionali alla contestazione delle operazioni elettorali di molte sezioni sia d'una che dall'altra parte! E quando i tanassiani alla vigilia del congresso provinciale si avvidero che nonostante tutto la corrente saragattiana conservava la maggioranza con la prevalenza di circa cinquemila voti, allora persero addirittura la testa, imboccando la pazzesca strada di far andare a monte il congresso provinciale nella speranza che gli organi centrali, nei quali premevano i tanassiani, avrebbero fatto qualcosa che magari dichiarando nelle operazioni congressuali della Provincia di Salerno ed inviando un Commissario a reggere la Federazione. Non si svenne davvero dalla brevità, e dalla preordinazione del fatto che non appena costoro dichiararono nel Congresso di ritirarsi sull'avvento del piano inferiore dell'Albergo Enale di Salerno in segno di protesta, essi furono in grado in meno di cinque minuti di allestire una sala e di trarre perfino i voti degli ospiti degli altri Partiti, i quali, avendo trovato nella logistica dell'albergo per prima la loro sala, cre-lettero di dover portare ad essi il saluto, che soltanto un sconero rientrato al piano superiore dove stava continuando il vero Congresso.

Ma procediamo con ordine. Dichiara s'è svolta l'assemblea dei rappresentanti sezionali del PSDI, ne assume di accordo la presidenza l'Onorevole Aniello Giuliani insieme con i rappresentanti concordati delle altre correnti. Quindi si doveva procedere alla nomina della Commissione di verifica dei poteri, cioè della Commissione che avrebbe riconosciuto ad ogni rappresentante di sezione il numero dei voti riportato nella assemblea sezionale. A questo punto i tanassiani, che si erano presentati con tanto di cartellino all'occhiello sinistro con la scritta «Tanassi-Orlandi» irregolamenti come i montoni marchiati dall'emblema del nazionale o come i deportatori dei gatti tedeschi, «ebbero modo, a colpo d'occhio, di stimare che in quel momento in sala essi erano più numerosi degli altri, e perciò Correale chiese che la Commissione venisse eletta alzando ognuno in alto la cartella di cui era portatore, e con la semplice

conta delle cartelle stesse. Al che Angrisani fece osservare non era giusta una tale pretesa, perché le cartelle erano di diverso valore, nel senso che mentre alcune cartelle valevano cinque voti, altri dieci, altre venticinque ed altre cinquanta, e ce ne erano perfino di quelle che valevano ottantacinque voti, sicché il votare soltanto per il numero delle cartelle e non per il valore di esse non solo non sarebbe stato corretto ma neppure giusto. Da qui al passare alle parole grosse fu cosa facile, perché anche per il passato non si era fatto altro che passare sempre alle parole grosse, e questa è stata nuptio la causa principale della mancanza di quello slancio del PSDI verso le posizioni che aveva il diritto di riconquistare in provincia di Salerno.

Per nostra disavventura non fummo presenti allo scontro perché arrivammo in ritardo. Diciamo per nostra disavventura, perché in tutti gli altri scontri passati abbiamo cercato di portare sempre una parola di moderazione, e siamo quasi sempre riusciti a sedare gli animi infuocati evitando la rottura completa tra le opposte fazioni. Il senatore Dott. Aniello Giuliani, che sarebbe stato il più adatto ed il più qualificato ad interporre una parola moderatrice e conciliativa erogando così ai di sotto dei contendenti il senatore Giuliano non dimenticò di essere anche lui in quel momento in tanassiano, e quindi si rivolse con parole di rironvaglio soltanto verso l'Onorevole Angrisani. Fu questo l'incentivo che sia dette ruote alzate, finché i tanassiani cavassero da Correale e da Giuliani gridarono che abbandonavano il Congresso in segno di protesta e «lavoravano a continuazione» per prorogarne in altra sala del palazzo.

Protesta di chi? La stessa protesta del lungo verso l'agenzia della famiglia di Fedra con la differenza che i sanguinazioni in quel momento non erano l'anello, ed i tanassiani non erano i loro. Così alla fine univisi per il pregiudizio risultato che si erano tenuti nella stessa Provincia di Salerno, nello stesso giorno e nelle stesse ore due Congressi Provinciali: uno di maggioranza, ed uno di minoranza, quello di maggioranza (che peraltro era l'unico valido perché in esso vi era il Segretario di Federazione ancora in carica ed il rappresentante del Comitato Centrale del Partito) registrò, dopo aver proceduto alla votazione con l'oservanza scrupolosa di tutte le regole, che aveva riportato ben cinquemila voti in più di quella che sarebbe stata la metà dei voti di tutti i congressisti, se avessero votato anche coloro che si erano allontanati: risultato peraltro con valore soltanto per il Congresso Nazionale, perché in questo Congresso Provinciale

non bisognava neppure eleggere i componenti del nuovo Comitato Provinciale, che era stato già rinnovato da meno di un anno, e quindi non andava rinnovato.

In conclusione questa brutta sventura del PSDI salernitano non si è risolta che in una macchia nera che si aggiunge alle tante che finora i suoi componenti sconsigliati hanno accumulato sulla sua bandiera specialmente con i tanti comunicati stampa di corrente che han fatto soltanto l'interesse dei giornali per l'aumento di vendita delle copie. Con la differenza che stavolta il solco che si è aperto tra la corrente di maggioranza e quella di minoranza è ben più profondo di quelli del passato, e che a criterio degli equilibri dovrebbe essere addirittura incolmabile. Che faranno i nostri comunisti? I socialdemocratici? Continueranno ancora a balocarsi nelle schermaglie tra lo spazio dei lettori dei giornali protraendo uno stato di abulia e di astia fino a quando i nodi non ritornano al pettine nella primavera dell'anno venturo quando bisognerà scannarsi per i posti nella candidatura, o bisognerà rinviare in se stessi perché nella designazione delle candidature qualcuno avrà fatto il posto da leone e gli altri non sapranno trovare di meglio che mettersi essi per primi tra gli affossatori del partito per evitare che quelli che han banchettato con il leone possano conquistare i posti nei Comuni, alla Provincia ed alla Regione?

Noi che siamo legati sinceramente al Partito, perché crediamo nella fede politica che professiamo, ci auguriamo di tutto cuore, per il bene degli stessi che ora si sbranano tra loro e non si accorgono che fanno come i «voli di Renzo» del Promessi Sposi del Manzoni, i quali «intuotto che cominciaro a rincorraro e ricorlarone i e ne la disavventura di essere pentiti a mazza ed a testa in giri da un Renzo impertuso, che li sbatteva ad ogni passo in segno di minaccia, all'arrivo non s'arrabbiava più» se il Dottor Azzeccagliuoli e il Dott. Rovelli si sfogavano «rincorrendesi tra loro con i becchi infieriti» e auguriamo di tutto cuore che i nostri compagni socialdemocratici della Provincia di Salerno rinsaviscano una buona volta e nevano termini alle loro scaramezie del pericolo tutto purché mi illuda almeno io di riuscire in piedi e di conquistare il mio posto, e rivedano una buona volta il modo di condurre il rancordo politico che li leva, in risentire che siano i migliori, i più preparati, i più bene accreditati dalle popolazioni quelli che rappresentano il Partito in Provincia di Salerno e nei Comuni: perché anche se l'elettorato ancora vota in maggioranza con la mentalità dei carabinieri o di coloro che tengono il loro cervello all'ammasso, c'è sempre una grossa percentuale di italiani di buona fede e di buona volontà, che vede nella bandiera del PSDI la idea del progresso e del socialismo nella libertà, e spera soltanto di avere da esso i nomi di persone oneste e volenterose per poterlo sorreggere e votare!

Domenico Apicella

SANTIAGO - MARZO 1974

L'atmosfera è lugubre e pesante - Soldati sui tetti delle case, lungo le strade, in trincee protette da sacchetti di plastica.

Sul Cile dei generali è scorsa la notte del fascismo.

Il coprifumo scatta all'una di mattina, ma già a mezzanotte è raro incontrare qualche frettoloso passante.

Soldati sui tetti delle case, lungo le strade, in trincee protette da sacchetti di sabbia.

L'atmosfera è pesante e lugubre.

Intanto i «gorilla delle ande» procedono nella loro opera di pacificazione», di «ricostruzione nazionale», di «ripristino della normalità».

10.000 morti secondo fonti diplomatiche, 3.000 secondo l'arcivescovo, 300 secondo la giunta militare.

Qualunque sia il vero numero delle vittime del colpo di stato, delle corti marziali e delle esecuzioni sommarie, la drammatica tensione ha fin dal primo momento assunto dimensioni incalcolabili con conseguenze irreparabili.

Non solo per il sangue versato, per le persecuzioni di coloro che sono stati sottratti con la violenza; non solo perché è stato interrotto un modello nuovo di una esperienza politica che si staccava dagli schemi tipici delle democrazie occidentali e dei governi dei paesi comunisti, e rappresentava in certo modo, un ponte gettato tra le due concezioni dogmatiche — capitalismo e marxismo — che dividono il mondo, e una sfida aperta contro la cristallizzazione delle strutture economiche e politiche entro gli schemi delle zone influenzate dalle «grandi potenze».

L'11 settembre sono stati distrutti dai carri armati 160 anni di democrazia e un parlamento sovrano, sempre liberamente e spesso.

E non si può certo sperare nelle elezioni protette promesse da una giunta militare perché tutto torni al normale.

Dal 1970 in Cile si tentava di costituire un nuovo modello di «via democratica al socialismo» e il paese andino rappresentava l'esempio di una coalizione di sinistra che governava rispettando sostanzialmente la costituzionalità anche se la sua politica era discutibile sotto molti punti di vista.

Questo esperimento di «rivoluzione nella legalità» è stato troncato dalla violenza dei militari dimostrando ancora una volta che i pericoli di attentato alle istituzioni democratiche, in America Latina e altrove, non vengono dalla sinistra ma dalla destra.

I militari cileni sono «l'antico degli esecutori della sentenza di morte contro la democrazia cileana che è stata pronunciata altrove, negli Stati Uniti, dalle cosiddette compagnie multinazionali che stanno diventando i tribunali supremi del destino dei paesi in via di sviluppo o comunque più deboli».

Le compagnie multinazionali (con l'ITT in testa) hanno fatto di tutto per scongiurare prima la vittoria di Allende e per impedire di potere e di principe il suo programma di emancipazione del paese di affrancarlo dallo sfruttamento economico e dal condizionamento politico imposti dal dittatore Zio Sam.

Il governo di Nixon dice di avere la coscienza tranquilla.

E' vero che Nixon (a differen-

za di quanto fece il suo predecessore Johnson per stroncare la rivolta popolare di Santo Domingo e per impedire la liberazione del Vietnam del Sud) non ha mandato i marines a Santiago. Ma è altrettanto vero che la CIA ha lavorato alla perfezione per creare nel paese un clima di tensione permanente e il Pentagono ha rifornito le forze armate cilene di armi che il governo di Allende era costretto ad accettare e per di più costituivano l'unico aiuto che il Cile era autorizzato a ricevere dagli Stati Uniti.

Da parte loro le compagnie statunitensi e le banche a loro collegate, hanno provveduto a isolare economicamente il Cile e' stato inserito in una morsa invisibile che ha impedito ad Allende di governare e ha favorito l'opposizione interna conservatrice e fascista.

Specialmente in questi ultimi 12 mesi il Cile era diventato un Vietnam silenzioso.

L'esperienza di Allende era stato soffocato dall'imperialismo americano con la stessa ferocia e spietatezza dimostrate nel Vietnam.

Il governo di Allende era

stato soffocato dall'imperialismo

americano con la stessa ferocia e spietatezza dimostrate nel Vietnam.

GIUSEPPE PIZZA

In Cile gli americani hanno sperimentato con successo una nuova tecnica che, si può star certi, sarà applicata altrove.

Non più B-52 e truppe contro cui è possibile organizzare una resistenza efficace, ma armi infallibili e più micidiali: lo strangolamento economico e l'inflazione che travolgono ogni barriera, ogni programma di difesa perché sbriciolano l'unica ricchezza vera e permanente che un paese ha, cioè il valore del lavoro della classe operaia.

Da questi attacchi nessun settore sociale si salva e nel giro di pochi mesi un paese è ridotto alla fame e alla povertà.

Non c'è governo che riesca a resistere, fa sua agonia può essere lunga, ma la morte è sicura.

L'esperienza italiana del 22 dimostra che dal fascismo non nasce la democrazia se non con una opposizione che richiede resistenza morale e politica più che neutralità.

Parlo di questi problemi con i 44 rifugiati presso l'Ambasciata Italiana.

Un colloquio franco ed aperto sugli errori commessi dalle fran-

ge estremistiche di U.P. e sulla necessità di riprendere la lotta per il ritorno alla democrazia.

Lo stesso discorso lo affronto con il cardinale Silva e Enriquez che mi riceve all'Arcivescovado.

Il Primate ricorda i suoi molti tentativi per arrivare ad una soluzione dei problemi cileni sulla base di un accordo tra U.P. e D.C. e mi ripete la frase che Allende, ospite a casa sua assieme a Frei, aveva pronunciato non molto prima del «golpe»: «Il Cile è l'unico Paese del mondo dove il cardinale primate invita alla stessa tavola il capo marxista dello stato ed il capo dell'opposizione».

Ma — prosegue il cardinale — nessun accordo fu raggiunto a causa del voto posto ad ogni proposta di accordo da componenti estremistiche di U.P.

In questo momento la Chiesa — mi assicura il cardinale — si sta impegnando a fondo per cercare di strappare dalle carceri della Giunta il maggior numero di perseguitati politici e per garantire un ritorno alle dimensioni di miseria di famiglia che si trovano in condizioni di assoluta indigenza, accentuata dal liberismo più sfrenato che caratterizza la politica economica della Giunta.

GIFFONI VALLE PIANA

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA PER RAGAZZI

Dopo la felice edizione dell'anno scorso, anche quest'anno si terra a Giffoni Valle Piana, il Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi, incontro culturale giunto alla quarta edizione.

La manifestazione è organizzata dall'Ente Festival, con la collaborazione ed il patrocinio di numerosi Enti ed Associazioni.

Qualcuno potrebbe pensare che la manifestazione di Giffoni non sia che una fra le tante, a volte davvero troppe manifestazioni che oggi si vedono proliferare in Italia e che hanno come oggetto il cinema.

Tuttavia non si può negare l'importanza della funzione che nella nostra società assolvono i mass media in generale e il cinema in particolare, per una vasta diffusione dell'informazione e della cultura; inoltre il cinema si propone, con sempre più numerosi esempi, come moderna espressione artistica.

Questa duplice considerazione già basterebbe a giustificare il grande interesse che esso riserva.

La manifestazione di Giffoni tuttavia si distingue dalle altre, anche l'Unesco in Italia che abbia come oggetto la cinematografia per ragazzi, che nel momento attuale non costituisce certo un interesse primario per la produzione italiana e straniera; essa si rivolge quindi a un settore ed a un pubblico insolito e anzi, trascurato.

Inoltre altra caratteristica che contraddistingue il festival giffonese, sono proprio i ragazzi con i loro voti a scegliere i film vincenti.

Alla 4. edizione che si svolgerà dal 16 al 26 maggio parteciperanno trenta Nazioni con oltre trecento film.

Alle proiezioni antimeridiane e pomeridiane, assisteranno oltre ai bambini delle Scuole di Giffoni e dei Paesi vicini della «Valle del Picentino» circa 25.000 alunni delle Scuole di tutta la Provincia, e anche di altre Regioni.

Il programma prevede oltre alle proiezioni specializzate per ragazzi, una serie di film sul «Problemi dei giovani nel mondo contemporaneo».

Si affiancano alle proiezioni, manifestazioni di vario genere: concerti di musica classica, leggera e pop.

Numerosi sono anche gli spettacoli teatrali, tutti orientati all'avanguardia del settore.

Molta importanza riveste l'incontro che si avrà tra critici ed autori, sugli sviluppi della cinematografia per ragazzi, branca al momento, decisamente accantonata.

E' previsto un raduno di gruppi folcloristici, concerti di bande grandi, tra cui la «Banda Tirolese» e degustazioni squisitamente originali come la focaccia: dolce di zucchero e nocciole, vanto dell'agricoltura del Picentino.

Per la valorizzazione delle zone montane sono previste escursioni a mezzo pulman nelle montagne dei monti giffonesi e serenesi, dove il paesaggio non è stato ancora toccato né dall'inquinamento né dalla speculazione edilizia.

Per pubblicizzare i monumenti la zuna picentina sono in stampa dei depliants e cartoline.

Nella stupenda abbazia di S. M. di Carbonara che sorge solitaria tra il verde dei monti si terrà un concerto di musica classica del doppio quartetto dell'Associazione di Fratellanza fra i professori d'orchestra.

Nel trecentesco chiostro del Convento S. Francesco, ricco di affreschi, purtroppo in grave stato di abbandono, il gruppo di Marlowe «La tragica storia del dottor Faust».

Nel salone antistante il famoso tempio di S. Maria a Vico, già consacrato a Giunone Argiva, verranno esposte delle opere di arte sacra.

Molte personalità della cultura e dello spettacolo fanno parte del comitato d'onore, presieduto dal Ministro del Turismo e Spettacolo.

Alla cerimonia conclusiva oltre al 1. premio, Giffoni D'Avola che sarà assegnato al miglior film in concorso, verranno consegnate le nocciole d'oro ad autori, attori e produttori che si sono distinti nel campo della cinematografia per ragazzi.

In onore degli ospiti sarà dato un ricevimento negli stupendi giardini all'inglese di Castel Rovere.

Perché anche altri comuni beneficiano degli effetti della manifestazione, le proiezioni saranno estese a molti centri, fra cui Giffoni Sei, Ca' di Cane, Montecorvino Rovella, Montecorvo Pugliano, Castiglione dei Genovesi, Pontecagnano Faiano, Battipaglia, San Cipriano, Pisticci, Agropoli, Perito.

AQUARA

CONFERENZA DELL'AVV. SCOZIA

« Scuola e regione » è stato il tema di una conferenza tenuta ad Aquara dall'avv. Michele Scoria, assessore regionale alla pubblica istruzione.

L'iniziativa è venuta dal locale circolo giovanile « Club '70 », un gruppo omogeneo di ben sessantuno ragazzi da tempo promotori di iniziative d'avanguardia secondo il naturale spirito di partecipazione dei giovani d'oggi che li vuole prim'attori di una presente realtà che ci tocca sempre più da vicino.

In questa prospettiva hanno ritenuto di dover invitare ad Aquara l'attuale assessore all'istruzione della Regione Campania, per un confronto di idee nonché per supplire ad una carenza d'informazione che non è certamente all'ordine del giorno soprattutto in un piccolo paese di provincia.

Dopo brevi indirizzi di saluto del presidente del circolo « Club '70 » e del sindaco di Aquara, ing. Mario Inglese, ha preso la parola l'avv. Scoria.

Ha cominciato con l'inserire il rapporto scuola-regione in un contesto più ampio di maggiore partecipazione del cittadino ai pubblici poteri instauratisi con l'attuazione delle regioni autonome.

Le regioni, pur con un avvio a singhiozzi, cominciano a dare i loro frutti, tutto sta nella disposizione da parte del cittadino a ricevere le riforme in genere.

Per quanto riguarda la scuola siamo andati con il tempo di riforma a brevi scadenze.

Dopo la rivoluzione avutasi con il superamento delle antiche posizioni dello studente quale mutuo esecutore della volontà di dattica e delle spiegazioni del professore e della concezione nozionistica dell'apprendimento, si passa ad una maggiore, anzi totale, democrazia nella scuola con l'istituzione dei cosiddetti « distretti scolastici ».

Essi verranno a dividere il territorio della regione in zone di un certo numero di abitanti che saranno dotate di tutti i tipi di

SCOZIA ALLA CONSULTA NAZIONALE

L'assessore regionale alla P.I. Michele Scoria è stato chiamato a far parte della consulta nazionale, per i problemi della scuola, istituita presso la direzione centrale della D.C.

In pari tempo l'avv. Scoria è stato nominato componente della commissione centrale per le regioni.

L'insediamento della consultazione avverrà all'EUR « alla presenza del segretario politico della DC Amintore Fanfani e con l'intervento del Ministro della P.I. Franco Maria Malfatti.



scuole affinché non si verifichi più lo sproporzione corrente di vedere studenti che frequentano una data scuola solo perché è la più vicina alla propria residenza.

Questi distretti scolastici saranno poi amministrati da tutti i rappresentanti delle categorie interessate.

Oggi infatti la scuola non si realizza più nel solo, scarso rapporto alumno-professore ma giunge a coinvolgere tutti dai genitori ai sindacati, ai politici perché gli studenti di oggi sono gli uomini di domani per cui risultano preparati nella misura in cui possono apprendere dalla nostra società a tutti i livelli.

Questa in breve è la linea di sviluppo progettata dall'avv. Scoria nel corso del suo intervento ed in questa prospettiva si monterà la Regione Campania per avere sempre una scuola d'avanguardia rispetto alle altre regioni della nazione e per sanare con le tante altre incongruenze della nostra scuola quali il problema del libro di testo che cambia troppo spesso o che non è coerente con la realtà fisica che ospita gli alunni, le borse di studio e soprattutto il difficile problema dell'edilizia scolastica.

Appaltissimo alla fine l'assessore Scoria da parte del numeroso pubblico in grande maggioranza giovani che lo hanno anche impegnato in un interessante dibattito.

Davvero una riunione di buon livello che esalta la « provincia » ma soprattutto l'ottimo circolo che l'ha organizzata.

Eran presenti, oltre al sindaco ed alla giunta del Comune di Aquara, la delegata regionale del Club 3P della Coltivatori D'Adda, signa Gina Andreola, il sindaco di Castel S. Lorenzo, dott. Mucciolo, ed alcuni amministratori di Corleto Monforte. ANTONIO MARINO

PRESIDENTI NAZIONALI IN VISITA ALLE LOCALI SEZIONI DEI MUTILATI DI GUERRA

E DEI BERSAGLIERI

Renato Mordenti, presidente nazionale dell'Associazione mutilati di guerra e Luigi Bonifazi, presidente dei bersaglieri, hanno fatto visita a Cava dei Tirreni alle locali sezioni delle due associazioni.

I due massimi rappresentanti delle associazioni combattentistiche sono stati accolti nell'aula consiliare del Municipio dai pre-

sidenti cittadini Scipione Perdaro e Carlo Passerini che hanno portato rispettivamente il saluto dei mutilati e dei bersaglieri cavedi.

Sono intervenuti alla manifestazione S.E. Mons. Alfredo Vozzini, l'assessore regionale Abbruzzo, il Commissario Prefettizio Ricciardone, il sen. Riccardo Romano, consiglieri comunali ed una nutrita rappresentanza di ex-combattenti della provincia di Salerno.

Dopo il saluto del dottor Ricciardone per la città, del Cav. Perdaro e del col. Passerini, hanno preso la parola il generale Bonifazi ed il comandante Mordenti, parlando in difesa delle categorie di combattenti e mutilati, quasi ignorate e trascurate dagli organi di governo.

Renato Mordenti nell'esaltare i valori spirituali trascurati dagli ex-combattenti ha sottolineato come il trattamento economico delle pensioni sia inadeguato alle attuali esigenze della vita e come esso mortifichi maggiormente il sacro del combattenti consumato per gli ideali di amore e di difesa del suolo patrio.

CULLE AVELLA ...

A Luigi Avella e Silvana Priolo è nata una bella bambina, che ha preso il nome della nonna paterna Giovanna. Ai neo genitori i più cari auguri della redazione.

e SCANDONE

Amalia è nata dai coniugi E. Scandone e Rosetta Rispoli. La piccola ha preso il nome della nonna paterna Amalia Casaburi. Le felicitazioni del Lavoro Tirreno.

4 - PREMIO S. LUCIDO - AQUARA

Bandito il primo novembre 1973, il 4. Premio Letterario Nazionale « S. Lucido-Aquara » ha ottenuto un successo superiore alle passate edizioni. Il bando prevedeva la partecipazione con poesia a temi libero e la saggistica vertente sul tema « Ecologia: obiettivo uomo ». Il 10 marzo scorso è scaduto il termine per le presentazioni delle opere al concorso. Entro tale data erano aderito al Premio ben 306 autori contro i 185 della passata edizione ed i 28 della seconda.

Per la poesia hanno partecipato 295 autori con 549 opere mentre per la saggistica solo 110 autori con 110 opere, ma c'è da tener presente la limitazione sudetta del tema.

Diamo uno specchietto della partecipazione, per regioni, degli autori.

Piemonte 19; Liguria 10; Lombardia 27; Veneto 18; Trentino 6; Friuli 11; Emilia R. 21; Toscana 35; Lazio 22; Marche 7;

Umbria 6; Abruzzi 4; Molise 3; Campania 42; Basilicata 1; Puglia 17; Calabria 14; Sicilia 21; Sardegna 13; Estero 10.

Adesso le opere passeranno nelle mani della giuria che provvederà ad esaminarle e scegliere le migliori che saranno premiate nella cerimonia del 21 luglio 1974. C'è che nei rapporti epistolari, gli autori ci hanno lodato maggiormente è stata la semplicità del concorso e l'assenza di speculazione che si rinviene in molte manifestazioni simili, consumata con la famosa « tassa di lettura » sulle opere, che noi non abbiamo mai applicato, ad dossandoci interamente le spese organizzative. Quando la giuria avrà terminato il suo lavoro provvederemo a stampare un opuscolo con le opere vincitrici e qualche notizia sul paese, opuscolo che distribuiremo al momento della premiazione.

Relazione compilata a cura del circolo giovanile « Club '70 »

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-8-73 Lit. 17.018.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
74039 - TEGLIANO - Via Roma 8/10	29040
Ran... - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238
84059 - MARINA DI CAMEROTA	

Bi portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI
VIA ATENOLFI 26/28

Aprile '74: ENOTRIO

Raggiungere, attraverso la strada serpeggiante tra le colline ammantate di verde, il fruscio delle foglie stormente, la campagna fiorita, sotto un cielo sereno, nel silenzio arcano che circonda la zona, la millenaria Badia della SS. Trinità, mirifica fusione di arte, di cultura e di storia; sostare nella sontuosa raccolta Basilica, dove sleggano le anime di più abati, di monaci austeri, in una lunga teoria di coccole ondeggiante nella fuga dei secoli; meditare su alcuni moniti benedettini invitanti con suggestive dolcezza alla preghiera e al lavoro: è un godimento dello spirito.

Giorni or sono, mentre dalla piazza antistante il Tempio, contemplavo il maestoso plesso del Cenobio, incuneantesi tra i monti, tra il verde baciato dal sole, la mia mente fu come vinta dalla bellezza di un ricordo lontano.

E mi parve di scorgere la mente semplice figura di Torquato Tasso non come la tradizione ce l'ha tramandata con effusa nel volto una tristezza infinita, ma raggianti d'innocenza e di candore.

Il Tasso trascorse la prima fanciullezza a Sorrento, passando a Salerno nel 1545, all'età di undici anni, quando suo padre Bernardo, segretario del Principe di Salerno, ve lo condusse insieme alla sorella Cornelia.

E Tasso giovinetto, già straordinariamente precoce nella mente illuminata, salì le aspre pendici che menano alla Badia cavaense, e spesso si tratteneva in grande dimestichezza con i monaci del tempo.

Era allora abate del Monastero D. Pellegrino Dell'Erre (1549). Qui, nel Cenobio popolato di celesti visioni, tra le pie salmodie dei Padri, in quest'eremo ovattato di silenzio, il Poeta gustò la serenità dello spirito, aura beatifica che irrobustisce la mente ed educa il cuore.

Purtroppo il Tasso non poté frequentare a lungo la Badia, giacchè nel 1552 il principe Ferrante Sanseverino partì da Salerno, e Bernardo Tasso dovette fare altrettanto con tutta la famiglia.

Ma Torquato non dimenticherà il famoso cenobio benedettino, cullato dal mormorio del placido Selano.

E difatti egli ha descritto con grande fedeltà i luoghi ove sorge la Badia nei seguenti versi della Gerusalemme Conquistata (C. III), quando spiega gli avvenimenti storiori nella tenda, sotto la quale Goffredo riceve Alete ed Argante: tra gli altri personaggi si fa menzione di Urbano II, prima che diventasse Pontefice e bandisse la prima Crociata:

*Non lungi in prezioso aureo
contesto areto*

*Di color vario e figure
Si scorge in un'ul Cava un*

*[vecchio] Selano
Fuggire il mondo e sue fallaci*

*Icure: E le nubi toccar quel monte e
l'questo, E cader l'ombre nella valle o-*

*[scure: E il sacro albergo in solitari
le cupi*

Luoghi celarsi infra pendenti

E' evidente nella suggestiva descrizione l'accenno alla Badia quasi incastonata come preziosa g'mma tra gli anfratti dei monti, sul ciglio del torrente Selano.

Il Tosti, nella sua opera « Torquato Tasso e i Cassinesi », avanza l'ipotesi che la prima idea de « La Gerusalemme Liberata » fosse nata nella fantasia del Poeta apprendendo dai monaci di Cava le gloriose imprese di Urbano II, il papa della prima

TORQUATO TASSO ALLA BADIA



Cava dei Tirreni - La millenaria Badia

Crociata.

Il Toffanin, nel suo libro « Il Tasso e l'età che fu sua », scrive: « Quanto poi a Torquato in particolare, doveretto non essere invano al suo spirito i racconti uditi (s'immagina) dai benedettini di Cava dei Tirreni intorno alle origini del loro monastero ».

L'amore per l'Ordine benedettino era abbastanza radicato nel Poeta per non imprimeri e trasfondersi nella sua attività letteraria.

Nel periodo più doloroso della sua vita, mentre era in un altro paese ospizio, per ottenere l'oblio del mondo e i dolci colloqui col cielo, Torquato ricordò persone e luoghi con particolare tenerezza.

Infatti è del 25 marzo 1584 la lettera che l'infelice Poeta scriveva da Ferrara a D. Angelo Grillo, abate cassinese: « Mi conservi la sua grazia e di tutti Padri della sua Congregazione, ai quali sono affezionato, per l'antica ed intrinseca dimestichezza che io ebbi con molti di loro nel monastero della Cava, dove, essendo fanciulletto, fui spesse volte assai accarezzato dal Padre Pellegrino de l'Erre, che vi era Abate, e poi dai suoi successori (Girolamo da Guevara, che fu dei Conti di Potenza: la quale memoria ora è rinnovata da me tanto più volentieri, quanto ho maggiore speranza di non trovare per l'avvenire minor cortesia ne la sua Religione ».

In un'altra lettera, senza data, così scriveva allo stesso D. Angelo Grillo: « Andrò un giorno a vedere questi padri di S. Benedetto, e dirò loro che sono il amico di D. Angelo Grillo, che per suo amore è fatto menzione particolare di papa Urbano e del Monastero della Cava, ove egli tornò monaco ».

La venerazione del Poeta per i Benedettini traspare anche da una lettera del febbraio 1587 indirizzata al monaco D. Eutichio Giraldi e citata dallo storico Bartolomeo Capasso.

In essa è detto tra l'altro: « Non è nuova l'osservanza che io porto ai Padri del vostro Ordine, né la benevolenza loro ».

Ma essendo quasi confondata col principio della mia vita, non deve finire innanzi allo estremo, né finirà se a me sarà così agevole il devenir degno dell'altrui

amore, come l'amare ».

Nella solitudine della Badia, negli annali dello storico Cenobio, nel canto della fede, nello slancio delle nobili aspirazioni benedettine, nella luminosità della civiltà cristiana che dalla grotta Arsicia si diffuse nell'Italia meridionale; la figura del Tasso è testimonianza di vita, inno di gloria, è poesia risonante di arcana armonia, con maliose e sconfinate visioni di grandezza inebrianti della più fulgida santità, nell'immensità della storia.

ATTILIO DELLA PORTA

LIBRERIA

a cura di Paola Barone
Paolo Giovannelli,
SIBILIO DI FUOCO,
Centri Studi Abruzzesi,
Pescara.

Leggo questa raccolta di poesie e subito ho l'impressione di sentire la stessa voce in momenti diversi e con tonalità diverse o anche opposte.

Una voce maturata nella solitudine, che non flette le sue modulazioni per influsso di voci esterne con le quali intrecciasi, che cerca di esprimere a volte illuminazioni improvvise, rotte, brevi, concitate, a volte il risultato di lunghe meditazioni o di stati d'animo lentamente definiti nel tempo e che poi hanno raggiunto una strutturazione, una realtà inferiore precisa ed un'espressione.

Sono esperienze personali e l'edizione non dice l'arco di tempo in cui sono maturate, ma certamente deve essersi stato lungo; esperienze che indicano una metamorfosi della notte e una concezione della morte concreta alla notte e alla morte che diventano motivi di vita nella fiducia di valori ritrovati e prima non presenti; ma senza una frattura precisa: piuttosto una evoluzione, una maturazione attraverso il dolore e l'angoscia verso qualcosa che facesse uscire l'uomo dal suo incubo di solitudine e lo inserisse nell'umanità; fu forse improvvisa l'illuminazione, ma l'animo era già pronto.

Dalle prime poesie traspare infatti una personalità insicura che sente solo l'incompletezza, dell'incompiutezza, dello stato acuto di solitudine, della sensazione di vuoto e di impotenza, delle fitte dei dolori, sono espressioni alcuni gridi, gli stenti d'animi proiettati in paesaggi frastumati e notturni, alcune immagini come coagulate nel catrame; e sono immagini intraviste tra un lampo e l'altro che non riescono a fermarsi nella forma conchiusa e precisa (« Solo »).

Ma poi a poco a poco l'animo sembra distendersi e riconciliarsi quieto alla vita.

Dapprima con l'evocazione dei ricordi come in un riesame del passato; i ricordi lasciano ancora una traccia amara, il sapore del vane trascorrere del tempo e le cose e i sentimenti nella lontananza mantengono la loro essenza, ma sono ormai senza sapore; ma non è più sofferenza acuta e crisi, ora è mestizia e affiorante lirismo; l'espressione è più pacata e qui è la immagine poetica brillano per compattatezza e contenuto calore (« Quattro giornate »).

La fede, la ricoperta di antichi valori pur sempre validi nel presente, la certezza del proseguimento d'un cammino oltre la vita del momento, diventato lo alveo del grande fiume nel quale la personalità del poeta si immerge e si abbandona, trova il completamento desiderato e l'acquietamento delle passioni, la serenità prima sconosciuta (« Notte »).

Allora si distendono anche i versi ormai più pronti ad accogliere le meditazioni, le conquiste fatte, le speranze certe dell'uomo, la sicurezza dell'animo sereno che si proietta nel tempo e che al tempo confida la certezza della vita e la sua soluzione finale (« Augurio »).

Sono, queste poesie, soprattutto la sussinata espressione d'un processo di chiarificazione interiore; sono il frutto di una esperienza individuale e il poeta la propone agli altri uomini, come ogni uomo dice la propria vita all'altro uomo, nella speranza forse di rompere definitivamente il cerchio della solitudine che ancora lo attanaglia e per trovare la via all'incrinamento completo nella realtà circostante degli altri uomini.

ERIO SUGHI

LE ERBE DELLA COSTIERA AMALFITANA E LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

Dal mare smeraldo della Costiera, erbe, fiori, arbusti, s'arrampicano per i fianchi dei monti Lattari.

Li seguono olivi, carri, palme, cipressi, pini, rubini, eucaliptus e nespoli e noci e fichi e melograni.

Piante ornamentali ed alberi da frutta si fanno a lato per ammirare limoni, aranci, viti che si fermano di gradone in gradone come pellegrini d'altri tempi alle porte di un santuario rinomato; ma le soste non bastano per arrivare alle cime rocciose e dentate.

Sono lontane. Devono cedere il passo ai castani, alle querce, ai frassini, ai cipressi.

Questa smagliante flora venne arricchita di essenze portate dal vicino ed estremo Oriente dagli amalfitani dell'antica Repubblica Marinara? All'interrogativo può rispondere un botanico.

E' certo, però, che ad Amalfi — dice Enrico Caterina, delicato scrittore ed acuto interprete della storia e delle leggende della Costiera — spetta il merito di avere per prima portato il Caffè in Italia, ed a Salerno quello di aver messo in evidenza l'importanza del caffè in campo medico.

In *Regimen Sanitatis*, i famosi maestri della più famosa Scuola Medica Salernitana, dopo aver consigliato di cominciare il pranzo con le focaccine di cotechino, di bere la mela, aggiungono che la bevanda avranno, oggi popolare, *impedisce e concilia il sonno, sollievarne i dolori di testa, e i vapori dello stomaco; provoca l'orina, e spesso accelera i mestri; prendilo scelto, sano e mediocremente tostato.*

Se dai lontani mercati egiziani il caffè arrivò alla Scuola di Salerno, soppressa da Gioacchino Murat, il 29 novembre del 1811, malgrado l'autorevole intervento di Domenico Cotugno, i Maestri di quell'Ateneo ebbero a portata di mano le molte erbe di cui studiarono e sperimentarono le loro proprietà.

Infatti esse, come dicevamo, crescono in gran numero nella Costiera, e Matteo Camera ne elenca diverse decine, soffermandosi sulla capuzza, i cui semi danno un purgante «drastico ed un sommamente scommaturo».

I contadini del villaggio di Pogerola ne usano al bisogno.

Lo storico amalfitano parla anche del puntigolio, volgarmente chiamato «sommarsi» e di altre erbe.

Veramente interessante seguirci i precetti dei degnissimi salernitani seguaci di Galeno ed approfondire le conoscenze delle opere di Matteo Salvatico, il quale aveva, secondo l'Irpino De Renzi, una immensa erudizione e dedicò tutte le sue cure allo studio delle erbe medicinali, come si apprende dal *Regimen*, opera curata, con rara competenza e tanto amore, da Andrea Sanno.

Sogliano codesta aurea opera. E' zeppa di rimedi per tutti i mali.

Non parla di pillole e di sirupi, ma di decotti, di compimenti, di infusi d'erbe che si possono raccomandare, appena fuori Vietri, avvicinandosi fra le ciclopiche rovine di Capo Dorsa, in uno dei valloni pieni d'ombre e di luci tra Maiori, Minori, Atrani, salendo ai pittoreschi villaggi che coronano Amalfi, la regina della Costiera, recandosi ad ammirare gli ex voti della chiesa



Amalfi con il porto

di S. Pancrazio, i quali dicono, in forma ingenua, i miracoli del servizio di Dio don Gaetano Amadio, o scoprendo angoli fibrosi, a due passi da Furore, Praiano, Positano.

Soffrite di calcoli?

L'asparago, compreso fra i litotriptici, mitiga il dolore colico, giova alla bocca che ha i denti vacillanti ed accresce anche il seno genitale.

L'isopso, pianta sacra agli antichi ebrei, sia temuta da conto delle donne.

Esso dona al volto un bellissimo colore.

Il capelvenere fa crescere i capelli, è medicina alla milza incrociata, alle scrofole, alla pietra.

L'unzione del succo del crescione (Nasturtium officinale Brown) — misto con miele — cura le empitenni ed ha la proprietà di stimolare i piaceri di Vener.

Che cosa dicono i Maestri della Scuola Salernitana della nobile ruta?

Sentite:

Col suo aiuto, o uomo ciposo, asciuttamente vedrai.

Essa frena negli uomini il de-

Sintomi di speranza per il Cilento

A cavallo di un crinale dei monti del Cilento, con gli occhi rivolti da una parte ad un lembo del golfo di Salerno, che si disegna con un orizzonte irregolare, dall'altra alla valle in cui scorre l'Alento prima di avviarsi a sfociare presso i resti dell'antica Elea, un paesino, nella timidezza di chi sa di fare qualcosa di nuovo e di sconsigliarsi lungo la strada che lo attraversa.

Quando i muri delle case di un paese assumono il colore caratteristico dell'intonaco fresco, quando accanto ai vecchi muri corrosi dal tempo ne sorgono altri di pietra, di cemento, di mattoni o d'altri, vuol dire che il paese stà bene, che il paese cresce.

Siamo troppo abituati a vedere intristire certi paesi le cui case, molte vuote, diventano sempre più grigie, sempre più vecchie, per non rallegrarci nel vedere un paese che vive.

Ecco il motivo di questo sguardo simpatia per un paese così poco importante come Mercato Cilento.

I giovani non sono del tutto guariti dalla febbre dell'emigrazione, ma i vecchi oggi si sentiranno davvero più vivi, più giovani nel vedere il loro paese riprosarsi come centro d'interesse.

Perché bisogna sapere che

Speranza che il Cilento rinascia, che le sue colline siano percorse da un brivido di vita, che venga ai Cilentani la voglia di non partire, di restare a difendere la loro terra, a valorizzarla, a coltivarla.

quando la strada che collega tutti i paesi di questa parte del Cilento — Sessa, San Mango, Mercato, Vatolla, Laureana ed altri — tra loro e con il mondo non c'era, quando per gli abitanti di questi paesi l'asino era un po' tutto, a giorni fissi gli ortolani e i loro clienti si incontravano a Mercato per la vendita di quei «beni di consumo» che tanta parte avevano nell'alimentazione: i prodotti dell'orto e della terra.

Il mercantato tradizionale è rimasto agli ortolani e i loro asini non ci sono più, sono stati sostituiti dagli ambulanti di frutta e verdura e dai loro funzionari.

Oggi il paese, anche se sembra non rinunci al sogno di ridiventare il centro commerciale del circosquadro, si propone sotto la veste nuova ma non certo immaginabile di località turistica.

Spuntati infatti i primi ristoranti nel paese o immersi nel

siderio del coito, nelle donne l'accende e per il suo odore piccante, libera le case dalle pulci.

L'assenzio è consigliato ai naviganti soggetti alle nausie, perché il mal di mare non potrà tormentare chi prima l'avrà preso col vino.

Sorvoliamo sulla Matriaria Parthenium, ch'è insieme e su altre erbe della Costiera, come la valeriana ritenuta efficace per curare l'epilessia detta pure mal di luna o mal caducco.

Conviene soffermarci sull'altea che fa diminuire la secrezione del latte, e con l'aceto giova ai denti, senza dimenticare che la sua radice, ben seccata, la si metteva in bocca ai bambini, i quali mastandola aiutavano la dentizione.

I grandi dell'Ateneo della città ippocratica per coliti, irritazioni della vescica, cistiti, consigliavano il tasso barattato.

La malva, ricordata da Marziale, assicurerà poi che, con le sue radici, scioglie le feci, muove il flusso mestruale e spezza lo eselle.

E' impossibile dire di tutte le erbe della Costiera e delle preparazioni di sciroppi, di pommati di infusi, espettoranti, emollienti, impastri.

Ci accontentiamo di avere a perito uno spiraglio sul vasto e vario mondo della flora di questa terra felice che ha tanti altri aspetti, interessi, curiosità.

Venendo qui i nostri nonni non avevano bisogno di medicamenti.

Noi possiamo lasciare a casa i moderni farmaci.

Fermandosi sulla Costiera Amalfitana a soggiornare anche quelli abituati in qualche disposizione maligna, si vengono ristabilisti nella salute e liberi affatto da ogni male.

DESIDERIO ALTAMURA

manto di verdi castagni che ricopre i dintorni, si vedono anche i primi turisti estivi: una vera propria rivoluzione nella fin qui tranquilla vita di montagna.

E si vede anche un'altra cosa,

che Mercato diventa, per le loc

alità vicinori, il posto dove si

può andare a trascorrere qualche ora la sera a trascorrere qualche festa.

Eppure non ci sono cinema o altro.

E' solo il posto dove si può mangiare un buon piatto, una pizza in estate e ballare in qualche occasione.

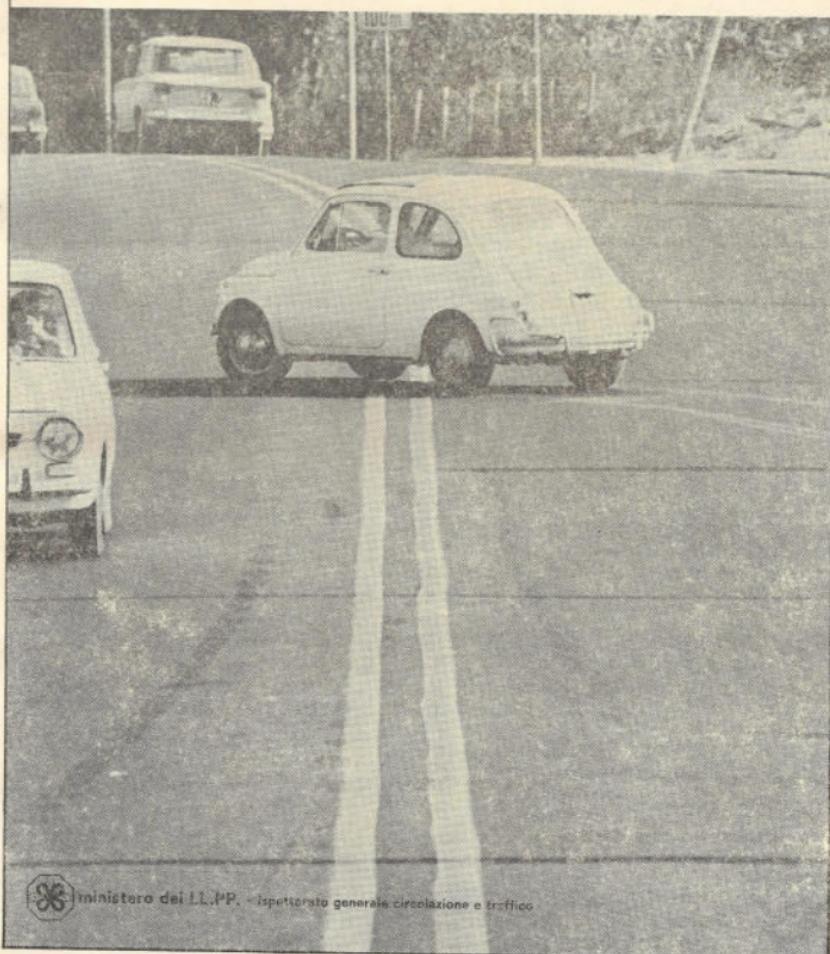
A parte queste piccole grandi cose, non c'è niente che lo renda un posto importante, ma proprio per questo Mercato Cilento è simbolo, un simbolo colorato di verde.

Speranza che il Cilento rinascia, che le sue colline siano percorse da un brivido di vita, che venga ai Cilentani la voglia di non partire, di restare a difendere la loro terra, a valorizzarla, a coltivarla.

Abbiamo visto troppo fuoco l'estate scorsa divorare, in una corsa spietata attraverso i campi da tanto inculti, centinalia e centinalia di piante d'uovo, testimonianze del sudore e della fatica del futuro e nei figli di tanti nostri progenitori.

GIUSEPPE MARINO

c'è quasi sempre un'infrazione
all'origine di ogni incidente....



ministero degli I.I.P.P. - Ispettorato generale circolazione e traffico

EDMUND HUSSERL: IL CARTESIO DEL XX SECOLO

Iniziamo il nostro discorso da un mutamento avvenuto alla fine del secolo scorso nel modo di considerare la scienza.

Questo mutamento riguarda non già il carattere proprio delle scienze, ma i valori che le scienze, o piuttosto l'attività scientifica in generale, rappresentano e possono rappresentare nella vita umana».

Con l'opera: «Die Krisis der Europäischen Wissenschaften und die trascendentale Phänomenologie» (di cui le prime due parti escono nel 1936; la terza parte viene completata nel 1937; la quarta parte non può essere finita: l'opera sarà pubblicata nel 1944).

Trad. it.: «La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale», tratta cura di Filippini, edizione: Il Saggiatore, Milano), da cui il riferimento precedente è tratto, Edmund Husserl, il padre della fenomenologia, rimette in discussione sia il materialismo meccanico, sia l'idealismo trascendentale di Kant, e di Brunschvicg, reimpostando il problema della scienza e assumendo un atteggiamento critico nei riguardi dell'oggettivismo e della concezione positivistica e pragmatistica della scienza.

Per evitare interpretazioni scettiche, agnostiche o irrazionalistiche del problema della scienza, Husserl avverte che parlando di «crisi» non significa mettere in dubbio la efficacia, il valore in sé o la possibilità futura della scienza, che proprio nel XX secolo ha raggiunto risultati ragguardevoli; significa, invece, lottare lo scetticismo nei confronti dell'umano che non la scienza in sé, ma la concezione positivista della scienza contribuisce a generare, isolando ed escludendo il valore in sé del dato umano dal processo scientifico.

Opponendosi allo scetticismo, Husserl fa risaltare il valore umano del pensiero scientifico e rinnova su queste basi il tentativo di Cartesio di «fondare la scienza», con la differenza che Cartesio ricerca la verità prima, indubbiamente ed in sé evidente, mentre Husserl si sforza di cogliere il «senso» originario del procedimento scientifico.

Va subito fissato che la fenomenologia di Husserl non vuol essere un sistema filosofico chiuso e completo nel senso classico della parola; un sistema, cioè, che costruisce delle nozioni ricavandole da premesse filosofiche; essa è soprattutto una metodologia che permette di cogliere il giusto rapporto esistente tra realtà fisico-materiale e mondo psichico.

Questa osservazione risulta indispensabile per poter capire il vero valore dell'epoca husseriana.

Oltre che in Cartesio, la filosofia di Husserl trova i suoi presupposti in Brentano. Il suo maestro, il quale aveva cercato la soluzione del rapporto tra mondo fisico e mondo psichico; ma la soluzione tradizionale che Brentano dava al problema, dividendo i due tipi di fenomeni, ad Husserl appare viziosa da un naturalismo di fondo. In realtà, i due fenomeni sono rinconciliabili in unità, dato che il fluire della coscienza non può porsi al di fuori del fluire concreto e dato che il fluire delle cose è affermato nella coscienza. Husserl sostituisce al termine «fenomeno» il termine «vissuto». Si hanno, così, il vissuto intenzionale, cioè la coscienza

soggettiva capace di intenzionalità, e il vissuto intenzionale, vale a dire l'oggetto intenzionale dalla coscienza intenzionale.

La divisione tra fenomeno fisico e fenomeno psichico viene superata, in quanto tra vissuto intenzionale e vissuto intenzionale non vi possono essere diversità o contrasti, dal momento che nella coscienza sono presenti quei vissuti capaci d'intenzionale e di riferirsi intenzionalmente ad un oggetto, e l'oggetto intenzionale, in quanto tale, risulta essere intenzionalmente presente nel vissuto intenzionale.

Chiarisce Husserl: «Non sono presenti (prescindendo qui da alcune eccezioni) due cose come vissute, non è vissuto l'oggetto e accanto il vissuto intenzionale; nemmeno sono due cose nel senso in cui lo sono la parte e il tutto più comprensivo, ma è presente soltanto una cosa» (Nur Eines). Il vissuto intenzionale, il cui carattere descrittivo essenziale è proprio l'intenzione relativa».

Il nuovo elemento che Husserl ha immerso nella filosofia contemporanea è l'«intenzionalità».

Il filosofo non definisce, però, chiaramente questo termine-concetto, nelle diverse fasi del suo pensiero ci viene prospettato secondo modelli logici talvolta tra loro discordanti.

Sinteticamente l'intenzionalità potrebbe essere definita come «il fatto di aver coscienza di qualche cosa attraverso la percezione, il pensiero, il sentimento, la volontà».

Riichiamandosi poi a Cartesio, Husserl dice: «L'intenzionalità potrebbe anche essere definita con la parola cogitatio».

Va chiarito che l'intenzionalità fenomenologica non è né l'intenzionalità della volontà come fenomeni psicologici, né la più generale forza psichica ma l'atto trascendentale della coscienza, mediante il quale viene attribuito un senso alle cose.

Da qui un limite e un'osservazione critica di fondo: secondo questo schema fenomenologico le cose perderebbero l'implicita realtà e la propria storicità, giacché prenderebbero senso e concretezza interpretativa soltanto dalla coscienza e dal pensiero intenzionale.

Il primato del pensiero sull'oggetto concreto extramentale, di matrice cartesiana, continua a radicarsi nel pensiero filosofico.

D'altra parte, l'indagine filosofica, non trovando più consistenza nella cosa concreta, diventerebbe un sistema alienante dalla realtà e dalla problematica sociale, mentre l'intelligenza si qualificherebbe come unica attività razionalizzante, posta a fondamento del reale.

In questo modo si giungerebbe alla formazione di un circolo vizioso in cui la realtà è fatata a dipendere dal pensiero.

In effetti, la conoscenza acquisita garantisce e valora di veridicità soltanto se disciplina il giusto rapporto esistente tra pensiero e cose: tra pensiero e cose deve, in fondo, esistere un rapporto di unitarietà che si coglie nel concetto, ma tale rapporto deve garantire positività tanto ai dati trascendentali, quanto all'essere extramentale.

Tornando ad Husserl, è im-

portante chiarire che nel vissuto intenzionale, oltre agli oggetti reali, si colgono anche le spettrali o le essenze ideali, come al di là dell'oggetto intenzionale.

Tali essenze sono intuite in modo incontrovertibile nel flusso del vissuto.

Cosicché, spiega Geymonat, gli elementi intuiti nel vissuto intenzionale sono dupli: «alcuni di essi sono, senza dubbio, i dati sensoriali, altri, però, sono qualcosa di molto diverso: le essenze ideali».

Soltanto che Husserl, preoccupato di arrivare ad un tipo di conoscenza aderente al fluire concreto della coscienza e pura da fantasie e da «metafisiche», sottopone l'intuizione ad una fase negativa di sospensione del giudizio da tutto ciò che potrebbe minacciare l'evidenza del vissuto concreto.

In questo modo ha valore e significato il principio della riduzione fenomenologica, che si rende possibile mediante l'epoche: nozione mutuata da antichi scettici greci, in particolare da Pirone.

L'epoche, l'operazione di sospendere il giudizio e di mettere tra parentesi quegli elementi che porterebbero ad astrazioni, è nella metodologia husseriana il punto iniziale di ogni ricerca gnoseologica.

Non potremmo mai cogliere il flusso concreto del vissuto se non sospendiamo il giudizio su alcuni problemi che porterebbero al di là della ricerca: così, ad esempio, volendo raggiungere la conoscenza reale del mondo, si deve iniziare mettendo tra parentesi le domande classiche circa la realtà o la irrealità del mondo, la sua finitza o la sua infinità, la sua soggettività o la sua oggettività.

Il residuo fenomenologico, vale a dire ciò che è restato del problema dopo che ad esso è stata applicata l'epoche, per il fatto stesso che risulta ridotto ad elementi semplici ed in sé evidenti, presenterà delle evidenze ultime che per se stesse s'imporranno all'intuizione della coscienza. Saranno queste evidenze ultime che, secondo Husserl, né le scienze matematiche, né quelle fisiche sono capaci di raggiungere, o dare consistenza e fondamento alla fenomenologia.

Quali osservazioni possiamo condurre su queste soluzioni fenomenologiche?

Il principio husseriano della epoché, esaminato secondo l'ottica dell'esistenza reale, comporterebbe il ripudio più categorico ed esplicito dell'esistere reale del mondo e delle cose, il cui fondamento, secondo tale impostazione, continuerebbe ad essere il pensiero. In questo senso Husserl ritornerebbe al punto da cui Cartesio era partito senza rinciare ad allontanarsi.

Infatti, una volta messi tra parentesi taluni elementi dell'esistenza extramentale e valutando la riduzione fenomenologica, così come la interpreta Roger Gaudry, quello scarto definitivo di tutto quello che non ha senso, l'intelligenza non avrebbe più davanti a sé l'oggetto — reale ma un oggetto — fenomeno: il che significa che l'intelligenza deve pensare l'essere come essere pensato, rifiutando di pensarlo come essere storico-concreto.

Entro questa prospettiva si

svolge anche l'interpretazione critica della neo-scolastica.

Personalmente ritengo che Husserl non abbia voluto negare l'essere delle cose e del mondo; egli servendosi dell'epoche ha voluto indicare una via che, non escludendo Dio e le altre nozioni della metafisica e della teologia tradizionali, fosse la più aderente all'analisi del reale e conducesse alla realtà delle cose. La «parentesi fenomenologica» non ha il carattere di definitività che Gaudry le attribuisce, sospendendo il giudizio su alcuni elementi non significativi negli esseri elementi, ma considerarli come non indispensabili ad un particolare tipo di ricerca.

Il sistema di Husserl vuole essere un metodo di ricerca di una rigorosa evidenza da cogliere nel flusso del reale.

Lo dimostra maggiormente il fatto che in tale metodologia l'applicazione dell'epoche, non da intendersi come categoria filosofica nel senso aristotelico del termine, indispensabile alla conoscenza, è giustificata proprio dall'esigenza di fissare l'indagine sull'oggetto reale.

Non si tratta di celebrare la filosofia di Husserl, che tuttavia va accettata non senza precise riserve: si tratta soltanto di fissare il giusto punto d'indagine interpretativa, il più possibilmente oggettivo.

La ricerca di Husserl è poi davvero, come sostengono molti, ridebile, o identificabile con quella di Cartesio.

Senza dubbio, tra Husserl e Cartesio vi sono delle affinità e dei rapporti profondi.

Il primo elemento di convergenza, pronto a risaltare è dato dal rapporto esistente tra l'epoche husseriana e il dubbio cartesiano, ambedue precedenti il sistema gnoseologico e ambedue portanti a delle evidenze ugualmente incontrovertibili.

Ma il gioco di Cartesio si so-stantializza diventando «res cogitans» e la coscienza viene letta alla sostanza pensante e a Dio, in cui quella trova la garanzia della sua veridicità e in base al quale Cartesio fonda il suo mondo esterno.

Qui Husserl trova il motivo di maggior distacco dal sistema cartesiano.

Per Husserl, al contrario di Cartesio, l'io penso non è una sostanza, ma è essenzialmente intenzionalità ed è in base a questa caratteristica che si rende possibile la conoscenza, nel suo significato trascendentale.

La formula cartesiana del «cogito ergo sum» in Husserl viene trasformata in «ego cogito cogitatum».

Concludendo, possiamo ipotizzare che l'importanza di Husserl va scoperta non certamente nel sistema filosofico in sé, che, d'altra parte, lo stesso filosofo non ha avuto intenzione di creare; ma nella critica che la fenomenologia propone nei confronti di un sistema scientifico, eccessivamente pragmatico e, peraltro, antiumano e corrosivo dei contenuti e dei valori interessanti l'uomo in generale e la sua interiorità con i relativi dati trascendentali, convinto com'è Husserl che qualsiasi sistema che perda di vista il problema uomo-mondo contribuisce a determinare la morte dell'uomo.

A parte i limiti, è questo il contenuto principale del più profondo Husserl, che viene accettato anche da taluni filosofi avversi alla fenomenologia.

SALVATORE BINI

ALFONSO BALZICO OVVERO NEMO IN PATRIA PROPHETA

IDEE E PROPOSTE DI AGNELLO BALDI

Sull'ultimo numero del suo *Castello* l'avvocato Apicella ha raccolto la segnalazione del professore Salsano sull'inspiegabile ascesa del nostro grande scultore dell'Ottocento fra le voci dell'*Encyclopédia Garzanti delle Arti* (1973).

Il silenzio dell'opera garzantiana è davvero strano, ove si pensi che la lunga e fervida attività del Balzico, che occupa tutta la seconda metà del secolo, riscosse consensi ed ammirazione di pubblico e di critica.

Perfino i dissensi si riflettono, si può dire, a maggiore gloria del Maestro capace, giacché, originati com'erano dalla libertà che il Balzico si prendeva rispetto ai canoni dell'arte accademica, sottoineano il carattere di novità della sua opera e l'estro delle

sue creazioni.

E forse è tempo che la scultura dell'artista «cesareo» (e, si badi, di due dinastie, quella borbonica e quella sabauda) venga studiata col sussidio di metodologie più moderne e scaltre dell'amorosa riconoscizione effettuata da Giuseppe Trezza (*Alfonso Balzico - Scultore cesareo di Vittorio Emanuele II*, Tip. Di Mauro, Cava, 1913).

Diciamo subito che lo studio del Trezza, pur nei suoi evidenti limiti, in bilico com'è fra rievocazione affettuosa ed erudizione, tocca con le sue fitte e meditate ottanta pagine le sue dodici tavole fuori testo, e molte approssimative prose indigene, per cui l'invito rivolto dall'avvocato Apicella a qualche ipotetico gio-

vane di scrivere un articolo su Alfonso Balzico nonostante le lodovoli ed amorevoli intenzioni dell'impresa non mi pare sufficiente a compensare il torto fatto alla memoria dell'illustre Concittadino.

Bisognerebbe innanzitutto riproporre l'immagine e l'opera in uno studio che le inquadri storicamente al di qua delle oleografie di maniera o di uno stucchevole campanilismo; così facendo si parlerebbe con serietà critica di un'arte, come quella balzichiana, che per la sua stessa mole ha delle accensioni di genio come delle zone opache (si pensi al vigoroso Flavio Gioia, per me la sua migliore opera, o all'indubbia maestria del monumento equestre a Vittorio Emanuele II in Napoli, ma anche ad

opere che non superarono i tempi, come la romantica *Pia dei Falòzzi*).

A questo punto vorrei suggerire ancora qualche iniziativa: l'anno prossimo cade il cinquantenario (terzo per la precisione) della nascita del Balzico (1825-1901).

Si potrebbe prendere spunto dalla ricorrenza per organizzare delle celebrazioni ufficiali, all'interno delle quali non solo rientrebbe lo studio di cui parlavo, acquisibile attraverso un concorso per un saggio o una tesi di laurea (concorso a livello nazionale), ma si potrebbero collocare altre azioni, come la ristampa, anche se anastatica, del lavoro, ormai di importanza storica, del Trezza su Balzico, la costituzione di un piccolo museo balzichiano, una mostra di opere o di riproduzioni (modelli, foto) delle stesse, cono di medaglie e quanto altro sia possibile per dare risonanza nazionale alla manifestazione.

Sono idee e proposte. Le raccoglierà qualcuno?

I MERCOLEDÌ LETTERARI CAVESE

Il programma di Letture di Dante 1974, organizzato dal Centro d'Arte e Cultura «Fratre Sole» col patrocinio dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni, ha registrato con pieno successo di pubblico e di critica la seconda e terza tornata, confermando la fecondità di una iniziativa che si iscrive perfettamente nelle tradizioni culturali della città.

Mercoledì 13 marzo ha parlato Padre Attilio Mellone, o.l.n., teologo e dantista, collaboratore dell'Encyclopédia Dantesca dell'Istituto Treccani, autore di penetranti indagini sui rapporti complessi come tutti sanno, fra il pensiero dantesco e la filosofia medievale.

Tema della conferenza il canto III dell'Inferno, un canto particolarmente importante per la somma di problemi che offre e per la varietà dei giudizi su di esso pronunciati dalla critica militante.

E' il canto che fa registrare il primo impatto del Poeta con l'angosciosa realtà del mondo infernale, ma è anche il canto che vede impegnata, nel suo primo energetico dispiegarsi dopo le esitazioni del pellegrino nei canti introduttivi, la scienzia morale e civile del Poeta, è il canto in cui il Poeta assume senza reticenze il ruolo di giudizio, interpreti di un codice severo di comportamento che chiama in causa cielo e terra ed accomuna ai più scallanini della civitas terrena gli angeli che «per sè furo».

E' anche il canto, non dimentichiamolo, in cui Dante applica in modo organico, nella dimensione di un'intera figura, Caronte, il canone delle imitazioni degli antichi.

Padre Mellone ha tracciato con sicura padronanza le linee fondamentali della struttura del canto, soffermandosi in primo luogo sulla dimensione morale e teologica dell'episodio degli ignavi, la cui condanna trova la sua legittimazione nelle pagine della Summa di San Tommaso, ma la più profonda e vera scaturigine nella concezione dinamica che il Poeta ebbe della vita morale e religiosa.

Non di compassione si deve parlare a proposito dell'atteggiamento di Dante nei confronti degli ignavi, secondo Mellone, ma di netto rifiuto, di sdegno ripulsa.

Quanto alla scena degli spiriti

che si affollano sulle rive d'Acheronte l'oratore ha accostato la forza misteriosa che tramuta in desiderio di essere traghettati il terrore delle pene infernali all'ineluttabilità del fato nella concezione tragica dei Greci.

Nello stesso episodio il Poeta, secondo Padre Mellone, avrebbe ceduto alle lusinghe dell'arte virgiliana innestando la similitudine tutta elegiaca delle foglie che cadono d'autunno in un contesto ben altrimenti mosso e drammatico.

La conferenza si è conclusa con la lettura del canto.

Mercoledì 20 è stata la volta di Fernando Salsano, docente nell'Università di Salerno, il quale ha commentato il canto IV dell'Inferno, un canto dalla intricata problematica teologica e letteraria da cui, a giudizio di certi esegeti, emerge un'immagine di Dante proiettata verso l'immagine spirituale umanistica.

Il Salsano, nell'esordio della sua conferenza — dedicata alla memoria del compianto Valerio Canonicò — si è subito sbarrato di inutili questioni pseudocritiche, come quella relativa al passaggio dell'Acheronte da parte del mistico pellegrino, questione che non ha motivo d'essere così tesa quella che non tramontò legittimità del testo.

Egli ha colto, invece, ed affrontato la sostanza del canto, costituita, come si sa, dalla rappresentazione del Limbo, fondamentale quanto singolare intuizione poetica ed umana dell'Alighieri, che ha voluto riservare una condizione escatologica specifica ed unica agli spiriti di quanti non ebbero altro colpa che quella di non conoscere il vero Dio.

Interpretando opportunamente, in prospettiva aristotelica, la «scienza» e l'«arte» del verso 73 come corrispondenti all'«abito speculativo» ed all'«abito pratico», l'oratore ha poi individuato negli «spiriti magni del Limbo non uomini in generale degli di fama ma quanti emersero nel campo del pensiero e dell'azione pratica».

La condizione di questi *magni*, peraltro, non consente un giudizio, da parte del Poeta, che sia meno inflessibile di quello pronunciato sui Limbici nel loro complesso: tutti soffrono una pena, che è poi la pena, quella fondamentale, del non vedere

Dio.

La poesia scaturisce in questo caso dal competetarsi delle due istanze, quella umana dell'ammirazione o della compassione, e quella teologica, dell'inevitabile condanna; e per questa via non pare che Dante possa proiettarsi verso l'umanesimo.

I suoi grandi del passato, come ha suggestivamente detto il Salsano, sono dei «fossili» di un mondo segregato da quello illuminato dalla Grazia, la quale, essa sola e per le vie insondabili della Giustizia divina, consente a taluni, al di là dell'aspettazione nel caso di Riferi o di Raab.

Dante ha detto il Salsano, non discute il dogma né sveltre il mistero di questo salvaguardia come stridente col suo orgoglio di intellettuale, perché per lui è d'importante accettare il giudizio insindacabile ed insindacabile di Dio non vuol dire abdicare alla propria ansia di razionalizzare il mondo, ma significa sentire Dio in tutta la sua grandezza e nella sua costante presenza nella storia del suo spirito.

La conferenza ha avuto una interessante e profuca appendice per le risposte fornite dal Salsano ad alcuni quesiti avanzati dai presenti, fra cui da segnalare come appropriati e stimolanti quelli del prof. Cammarano, sul perché della scelta di Virgilio come guida nel viaggio dantesco, e del prof. Crescittelli sulla questione filologica inerente all'immagine dell'*emisfero* di Luce del Limbo.

Fra i moltissimi interventi alle due manifestazioni abbiamo notato l'Arcivescovo Mons. Vozzi col segretario di Curia Mons. Cajaçia, il Preside Calazza, Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, con la Consorte, i professori Conte, Giuseppe e Vincenzo Cammarano, Prisco, Grieco, Di Prisco, Biagio Santoro, Crescittelli, Mario Lamberti, Muoio, Amadio, Lupi, Gallo dell'Università di Salerno, Scudiero della Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università, l'Avvocato Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, e Signora, i dottori Raffaele e Ciro Galdi, il rag. Mario Pagano.

Telegiorni di consenso sono giunti dal prof. Bosco dell'Istituto Treccani di Roma, e dal prof. Virtuoso, assessore regionale.

AGNELLO BALDI

Riportiamo integralmente un comunicato del consiglio di fabbrica della F.A.T.M.E. di Pagani tenutosi questo mese, rimandando ogni commento alla opinione pubblica.

Siamo stanchi dei manifesti demagogici che invitano al rispetto delle norme igienico-sanitarie, vogliamo l'applicazione delle leggi.

La lentezza barocca non deve farci vivere nell'assillo delle infestazioni.

Il consiglio di fabbrica F.A.T.M.E. ha denunciato carenze igienico-sanitarie dell'azienda senza trovarne sbocchi utili.

La popolazione deve sapere, anche perché il problema è generale, che i rappresentanti del popolo non sanno provvedere alle elementari misure igieniche che distinguono i paesi civili.

Paganini 17 marzo 1974

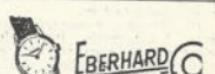
Il consiglio di fabbrica.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico

GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

INCONTRO - DIBATTITO**Il turismo a Postiglione: problemi e prospettive**

Postiglione, situato alle falde della catena montuosa degli Alburni, a 650 metri sul livello del mare e che dista Km. 50 da Salerno, a brevissima distanza dalle stupende grotte di Castelcivita e Pertosa, nascosto tra boschi e rupi, diventerà, in brevissimo tempo, un centro di notevole interesse turistico e sportivo.

Postiglione, la cui nota dominante è il verde intenso dei cedri, dei faggi, dei castagni, dei lecci e che gode ai suoi piedi di un'immaginaria pianura, per la sua bellezza e la sua atmosfera dominante, nei secoli scorsi, fu conteso dalle famiglie più potenti del napoletano: i Caracciolo, i Franco, i Sanseverino, i Garofalo.

Carlo III, in seguito, ne riscattò il possesso e lo destinò alle caccie reali, interessato, come fu, dagli immensi e foltissimi boschi.

Questo ridente centro, le cui abitazioni sono arrampicate ai piedi degli Alburni, domina su per la Valle del Sele e del Calore, spingendosi con lo sguardo fino a Palinuro, Agropoli, Paestum, Salerno, Vietri, Ravello, Amalfi e più in là fino alla Punta della Campania.

Postiglione, a questa invidiabile posizione geografica, unisce aria saluberrima, balsamica, acqua che sgorga fresca da molte sorgenti, prodotti genuini della terra.

L'annuncio ufficiale della concessione di 10.000 mq. di suolo per la costruzione di tale importante complesso ricettivo, è stato dato, nel corso dell'incontro-dibattito con la Pro-loco «Alburni» sul tema «Il Turismo a Postiglione: Problemi e Prospettive», dal Sindaco Prof. Ferdinando Politi.

Il sindaco ha testualmente affermato «che uno dei punti programmatici dell'attuale compagnia amministrativa consisteva nell'impegno di portare atti una serie prospettive turistiche per Postiglione: per questo l'attuale Amministrazione ha sempre e ovunque assecondato gli sforzi della Pro-loco «Alburni» per l'affermazione su scala nazionale ed internazionale della vocazione turistica dei centri e delle Comunità alburnesi».

Ma le varie iniziative della Pro-loco a livello propagandistico della conoscenza di questa zona per avere possibilità di successo, che tutti ci auguriamo, devono avere il supporto di adeguate attrezzature turistico-alberghiere «sportive».

All'incontro hanno partecipato per la Pro-loco il geom. Gerardo (continuaz. dalla 1. pag.)

CALMA APPARENTE? in un momento così delicato di verrebbero gravi provocazioni.

Il Prefetto, rendendosi conto del pericolo, ha perciò proibito ogni manifestazione.

E' necessario comunque giungere al più presto alla conclusione del processo, perché esso è una continua minaccia: se può provocare conseguenze disonorevoli per una città moderna, tranquilla e democratica quale è Salerno.

Anche per questo motivo è assicurabile che il processo si svolga in altra sede, ove si possa inquadrare l'accaduto nelle giuste dimensioni, e condannare chi è da condannare per il grave fatto di sangue.

D'Ambrosio, presidente, ed il geom. Alberto Manzo, segretario; per l'Amministrazione Comunale, oltre il Sindaco Politi, erano presenti il Vice Sindaco Nicola Muccio e l'assessore dr. Nicola Trotta.

Hanno partecipato alla riunione, oltre ad un folto gruppo di cittadini, l'on.le dr. Ennio D'Antonio e l'avv. Arnaldo Morrone, sindaco di Bellusuardo.

Il Presidente della Pro-Loco «Alburni», nel suo intervento, ha proposto l'adempimento risolutivo da parte del Comune, di alcuni importanti problemi: la viabilità interna, l'ammodernamento dell'illuminazione pubblica e la ultimazione del campo sportivo, sostenendo che detti problemi sono strettamente connessi allo sviluppo turistico di Postiglione.

L'illustrazione del progetto dell'importante ricezione turistica è stata fatta con molta competenza e perspicacia dal dott. Mario Amato, il quale ne ha tracciato, in grosse linee le caratteristiche più salienti.

Il dott. Amato ha detto, tra l'altro, che l'opera conterà di 4 piani, un salone per i congressi, una piscina, campo di tennis, pallavolo, bocce, pallacanestro e palestra.

**SPRINT FINALE
DELLA PAGANESE**

Mancano ancora poche gare per aggiudicarsi il lasciapassare alla serie «C».

Paganese, Benevento e Campobasso trovarono ancora a breve distanza una dall'altra, rendendo sicuramente questo scorci di campionato scintillante e ricco di emozioni.

Queste tre compagnie faranno di tutto per arrivare prima, ma non si esclude che si possa fare un bello sparcio a due e perché non a tre?... sarebbe veramente emozionante.

Questo campionato è stato ed è ancora ricco di brividi.

Il Benevento, dopo gli incidenti di Palma Campania ha fatto ricorso alla CAF e quindi si attendono gli esiti: il Campobasso invece è sotto inchiesta per presunto illecito sportivo riguardo la gara con il Vulturi Rionero.

Quindi, la classifica potrà avere dei mutamenti se il Benevento avrà ragione dei fatti di Palma Campania oppure il Campobasso sarà riconosciuto colpevole.

La Paganese per bocca del suo mister Nicola D'Alessio, certamente non starà a guardare e farà il possibile per aggiudicarsi la vittoria finale.

Ogni domenica quindi, sarà una battaglia ed è bene che si giochi con la massima concentrazione, perché il caldo potrà fare brutti scherzi e certamente partite facili nel finale di campionato non ce ne saranno, in quanto molte sono le squadre in pericolo per la retrocessione e queste squadre giocheranno con il massimo impegno prima di arrendersi al più quotato avversario.

Gli sportivi di Pagani, con a capo il Presidente Attilio De Pascale e il vice presidente Vincenzo Cascone, in quest'ultima fase di campionato saranno tutti vicini ai propri beniamini, incitandoli e incoraggiandoli affinché possano arrivare al traguardo vittoriosi.

SALVATORE CAMPITIELLO

**AL SERVIZIO
DELLE COLLETTIVITA'**

robo
S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)
Telefono (0385) 2541 - 2542

UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39
Telefono 32.16.44

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35